

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCIII • N. 5 • 1° MARZO 1969

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

1° marzo 1869: la Chiesa approva la Società Salesiana

I giovani hanno bisogno di eroismo non di violenza

Legge - truffa

Eletta la nuova Superiora Generale delle Figlie di M.A.

Operazione Mato Grosso n. 2

Una Associazione centenaria (i Divoti di M.A.)

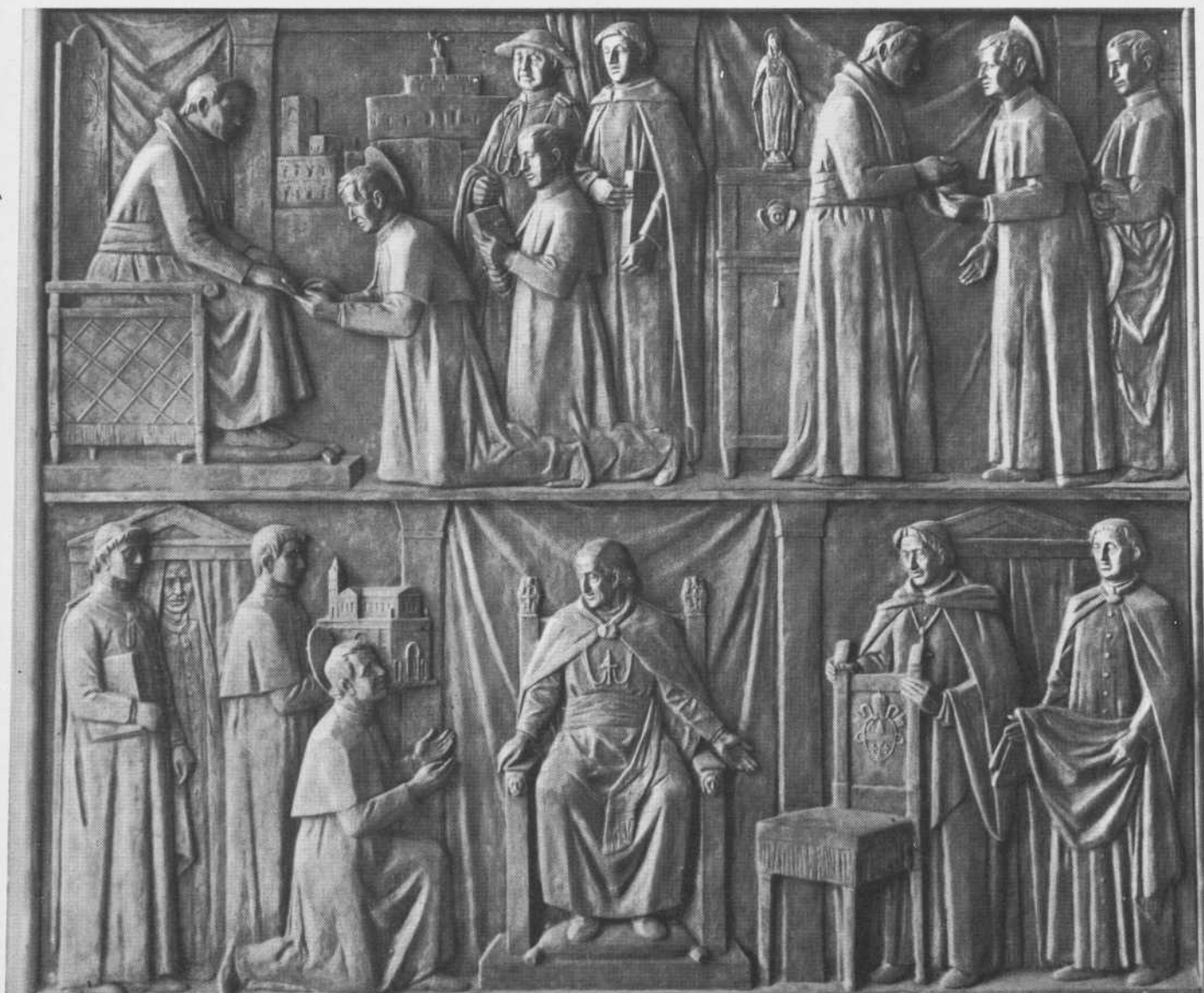
Radio Caiari è una parrocchia di 300.000 anime

«Come noi»: da Torino a Polur migliaia di chilometri di carità

IN COPERTINA

Le inquietudini e le proteste dei giovani.

«Noi non scioperiamo per non studiare, ma per studiare in modo diverso. Lo sciopero ha consentito a molti miei compagni di scuola di prendere coscienza di questi problemi, di capire che non vi sono solo i dischi, ma anche i libri...» (pag. 6)



1° MARZO 1869

LA CHIESA APPROVA LA SOCIETÀ SALESIANA

Pio IX benedice l'ardito pensiero di Don Bosco e approva la Società Salesiana (pannello dello scultore Federico Papi sulla porta principale del Tempio di San Giovanni Bosco in Roma).

«... Allora io pensai: — Tutto mi è contrario; eppure il cuore mi dice che, se io vado a Roma, il Signore, nelle mani del quale sta il cuore degli uomini, mi vorrà aiutare. Dunque andrò a Roma. — E pieno di fiducia, partii. Ero intimamente persuaso che la Madonna mi avrebbe aiutato e ogni cosa avrebbe disposto in mio favore; e niuno mi avrebbe tolto questa persuasione. Rispettavo i consigli dei miei amici, ma non volevo tralasciare di fare quanto mi pareva essermi suggerito dal Signore. Partii dunque confidando unicamente nel Signore e nella Madonna... Giunto a Roma, cominciai a tastare il terreno, ma purtroppo era vero che pochi prelati mi avrebbero secondato: tutti erano freddi, disperanti del buon esito, e le persone più influenti mi avversavano. Erano giunte a Roma lettere molto contrarie alla Pia Società... Vidi che era proprio necessario un miracolo per cambiare i cuori, altrimenti sarebbe stato impossibile il venire a una conclusione favorevole ai miei desideri...».

Don Bosco il 7 marzo 1869

A cento anni dall'approvazione pontificia la Famiglia Salesiana rinnova la sua filiale e incondizionata adesione al Papa e alla Chiesa, e riconferma come primo ed essenziale impegno di tutti i suoi membri quello di un servizio che realizzi la missione assunta nel 1869 all'atto del solenne riconoscimento della Chiesa.

Molti furono i calvari che Don Bosco dovette salire nella sua lunga vita, e richiesero da lui coraggio e pazienza a tutta prova. Per questo, appunto, il misterioso Personaggio del primo sogno gli aveva raccomandato di rendersi umile, forte e robusto. Ma uno dei più duri fu quello che doveva portarlo a ottenere dalla Santa Sede l'approvazione definitiva della Società da lui fondata.

Vista a cento anni di distanza, dopo i non scarsi risultati offerti alla Chiesa e alla stessa società civile, tale approvazione potrebbe sembrare la cosa più ovvia e pacifica. Ma non sempre i contemporanei la pensano alla maniera dei posteri. Prevenzioni, interpretazione statica delle tradizioni, vedute e opinioni diverse di fronte ai fatti nuovi possono far velo alla ragione. Se poi si tratta di un santo, è Dio stesso che ne mette a prova la virtù e le opere, costringendolo a umiliarsi, inghiottire amaro, attendere e pregare. Un non santo leva la voce contro l'autorità, l'incomprensione, la lentezza di certe porte eternali... Il santo lavora, soffre e attende. Poi interviene Dio e le porte si spalancano. È questo il sigillo che portano tutte le opere di Dio.

I tentativi di Don Bosco

Quanto lavorò Don Bosco per ottenere la sospirata e necessaria approvazione! Vescovi numerosi gli avevano concesso lettere di favore, i buoni in gran parte esaltavano la sua opera, il Papa stesso gli era favorevole. Eppure la cosa durava da anni e non se ne vedeva prossima la soluzione. Altre Congregazioni, più modeste della sua, erano riuscite facilmente nell'intento. Contro Don Bosco si appuntavano obiezioni e opposizioni a sbancare le quali si richiedeva tempo e pazienza, col solo frutto di vederne sorgere sempre delle nuove... Parecchi nel creare ostacoli non avevano sempre le più rette intenzioni. Lo strano si era che anche persone a lui favorevoli non comprendevano le ragioni per le quali egli cercava con tanta insistenza un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa.

A guardare le cose con l'occhio della fede non era difficile scorgervi lo zampino del diavolo. E parlare di diavolo nella vita di Don Bosco non è evocare qualcosa di vago e inconsistente. Più volte lo spirito delle tenebre si era fatto vivo, di presenza, ai danni del Santo.

Deboli speranze

Per superare tali difficoltà e seguire da vicino l'iter laborioso della sua pratica, Don Bosco nel gennaio 1869 aveva deciso di portarsi a Roma, nonostante che ne lo sconsigliassero anche persone a lui affezionate, sicure che avrebbe fatto un buco nell'acqua. Passò per Firenze, dove era aspettato dal ministro Menabrea, che trattò con lui di affari importanti rimasti segreti. Forse gli fu affidato un incarico ufficioso presso il governo pontificio. Il re stesso, Vittorio Emanuele II, desiderava parlargli, ma non fu possibile combinare un incontro. Il 15 gennaio arrivò a Roma.

La cosa che più gli importava era l'approvazione della Congregazione. Egli voleva ritentare perché, come scrive il biografo, le molte ripulse "non erano riuscite a scoraggiare la sua eroica fermezza". Ma questa volta c'era proprio da perdere ogni speranza.

Interviene la Madonna

Bisognò che intervenisse Maria Ausiliatrice, che l'anno prima con la consacrazione del tempio di Valdocco era diventata il vero principio, il centro e il sostegno della nuova famiglia. Le grazie straordinarie ottenute in questa circostanza stanno a provare quale fosse la volontà del cielo.

La guarigione quasi improvvisa da malattia mortale di un nipotino del cardinale Berardi, tanto a lui caro e unico erede di facoltosa famiglia, il pronto ristabilimento da un male lungo e noioso del cardinal Antonelli, segretario di Stato, e di mons. Svegliati, segretario della Congregazione cui era affidata la questione che stava a cuore a Don Bosco, cambiarono improvvisamente tre difficili oppositori in altrettanti ferventi sostenitori. Il desiderio del Papa era quello di accontentare a tutti i costi Don Bosco. La discussione poté quindi procedere più rapidamente, e il 10 marzo 1869 veniva emanato il decreto che riconosceva la Congregazione Salesiana di diritto pontificio e alle dirette dipendenze della Santa Sede.

Non tutto fu ottenuto con questa approvazione. Don Bosco dovrà pensare ancora a lungo per vedere approvate le Regole (3 aprile 1874) e ottenere i Privilegi (28 giugno 1884). Le

UN TELEGRAMMA DEL PAPA

DON LUIGI RICCERI

RETTOR MAGGIORE SALESIANI

Odierna ricorrenza della festa di San Giovanni Bosco ravviva nel nostro animo la riconoscenza al Signore per avere suscitato nella sua Chiesa costesta valorosa Società Salesiana alla quale desideriamo inviare una speciale benedizione confortatrice della sua vocazione alla causa della formazione della gioventù affinché quanto più urgenti et maggiori sono bisogni morali et spirituali della presente generazione giovanile et quanto più promettenti sono segni della sua sempre nuova capacità corrispondere generosi ideali di una rinnovata vita moderna tanto più si riaccenda nei Figli di Don Bosco amore dedizione fiducia verso fanciullezza et gioventù del nostro tempo auspicie rinnovata effusione divina sopra alunni exalunni et loro maestri

PAULUS PP VI

Avevamo appena impaginato il presente articolo, che si apre con una rinnovata protesta della nostra triplice Famiglia di «*filiale incondizionata adesione al Papa e alla Chiesa*», quando ci è giunto il telegramma che il S. Padre Paolo VI, con gesto di spontanea benevolenza, ha indirizzato alla Famiglia Salesiana. Lo riportiamo con gioia di figli e con riconoscenza vivissima per la nuova prova di bontà con la quale il Papa conforta l'umile nostra Società.

date sono sintomatiche. Anche per questo egli dovrà battere contro difficoltà non tutte provocate da cattiveria umana. Le potenze maligne si erano impegnate a impedire a ogni costo l'approvazione di quanto avrebbe favorito la Società Salesiana, per un suo più ampio e libero corso per il mondo. Il 9 luglio 1884, quattro fulmini scoppiarono sull'Oratorio e lo scossero dalle fondamenta in un fragore d'inferno — l'ultimo, anzi, andò a lambire, quasi volesse bruciarlo, il decreto dei Privilegi, appena giunto da Roma —: coloro che vissero questo, come altri avvenimenti della vita dell'Oratorio, accanto a Don Bosco, avvertivano con evidenza l'azione di un nemico che sfogava a vuoto l'umiliazione della sua sconfitta.

Don Bosco di fronte ai tempi nuovi

Veniva così approvata la Società Salesiana, a cui presto si aggiunsero le Figlie di Maria Ausiliatrice e l'U-

nione dei Cooperatori, a rendere completa quella che viene chiamata "l'Opera di Don Bosco". Essa, nei disegni di Dio, non era suscitata solo per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo, ma doveva affermarsi in modo imponente nella Chiesa per immettere idee e prassi nuove in una società che si evolveva rapidamente e in proporzioni immense, quali forse mai l'umanità conobbe nel lungo corso della sua storia. Per questo compito Iddio si era scelto Don Bosco e gli aveva dato una Maestra — la Madonna — che lo guidasse per vie del tutto nuove e mai battute.

Don Bosco per questo ci appare come un annunziatore del nostro tempo, perché ha previsto il mondo nuovo e in più cose lo ha anticipato, superando le difficoltà riservate come appannaggio ai divinatori dei tempi.

I tempi nuovi egli li seppe scoprire orientando verso di essi concretamente il suo lavoro apostolico e sociale. Non tutto certo è originale quanto egli ha attuato — perché altri prima di lui ne ebbero la felice intui-

LA RISPOSTA DEL RETTOR MAGGIORE

SUA SANTITÀ PAOLO VI
CITTÀ DEL VATICANO

Profondamente commosso venerato Messaggio che Vostra Santità si è degnata inviarci con gesto di paterna benevolenza occasione festa liturgica nostro santo Fondatore invio il ringraziamento vivissimo della Congregazione che accoglie Sua incoraggiante parola quale sprone et motivo per rinnovato impegno a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa ai bisogni et inquietudini gioventù nostro tempo. Nome Salesiani tutti rinnovo Santità Vostra devozione filiale dei cuori adesione piena delle menti nella fedeltà al Vescario di Cristo che guidò nostro Padre in tempi non facili et resta sacro retaggio ai figli.

LUIGI RICCI Rettor Maggiore

Così, mentre a Torino si svolgeva solenne e affollata la festa di San Giovanni Bosco, il Papa pensava a noi e ci inviava, con la sua benedizione, la conferma più alta dell'attualità della nostra missione e lo stimolo più efficace a riaccendere in ogni membro delle tre Famiglie di Don Bosco « amore, dedizione, fiducia verso fanciullezza et gioventù del nostro tempo ».

zione e ne tentarono la pratica — ma egli ebbe il merito di far suo un patrimonio comune di idee e di renderle più feconde e conquistate per sempre con l'autorità di un'Opera divenuta in pochi decenni di dimensioni mondiali. Ma perché si potesse arrivare a tale sviluppo, occorreva che la Congregazione, e di rimbalzo poi tutta l'Opera da essa promanata, venisse riconosciuta da Roma. L'aveva ben compreso mons. Gastaldi, vescovo di Saluzzo, quando scriveva a Roma: « È necessario che l'opera di Don Bosco ottenga dalla Sede Apostolica quella sanzione, senza della quale non potrà mai avere stabilità ».

È chiaro che Don Bosco, se cercava a Roma la sicurezza e l'indipendenza di cui aveva bisogno la sua Congregazione per vivere ed espandersi, era mosso anche da un grande e superiore principio di fede. Don Bosco, devotissimo del Papa e con un senso vivo della Chiesa nel cui movimento apostolico voleva inserirsi intimamente col riconoscimento ufficiale della Santa Sede, intendeva

avere per sé e per i suoi la garanzia solenne della sua appartenenza al corpo della Chiesa, voleva assicurare un mandato gerarchico alla sua missione tra i giovani e sentire la responsabilità di un servizio al quale egli aveva impegnato sé e i suoi.

Chi conosce la fede di Don Bosco e la fierezza che egli possedeva di essere membro operante nella vita della Chiesa, si rende conto del valore che veniva ad assumere per lui il "sigillo" che la Santa Sede doveva apporre alla sua istituzione con la solenne approvazione. Don Bosco cercava ben più di una carta di immunità e di libertà. Egli voleva il privilegio di vedere la sua famiglia parte viva della grande realtà della Chiesa.

Ardite innovazioni

Non è facile restringere in pochi periodi le innovazioni offerte da Don Bosco alla società e alla Chiesa. Oggi noi le consideriamo possesso ordinario della Chiesa, e molte le ha confermate il Concilio; ma allora appa-

rivano anormali e strane, e taluni uomini di chiesa le ritenevano anche poco consone con lo spirito cattolico. Chi conosce la storia e la sa comprendere, non se ne meraviglia.

Il problema gravissimo delle vocazioni ecclesiastiche che affligge la Chiesa oggi come un secolo fa e che Don Bosco cercò di risolvere con tutti i mezzi possibili e anche nuovi (si pensi alle vocazioni adulte da lui tanto inculcate); il dialogo con gli avversari fondato sul rispetto della loro persona e delle loro idee, ma anche in una difesa tenacemente chiara e senza compromessi della verità cristiana; la saldezza di governo che Don Bosco volle come caratteristica della sua Opera (e ne fu la salvezza) unita a un cordiale spirito di famiglia aperto alla collaborazione e alla corresponsabilità; l'apostolato della stampa per la gioventù e per il popolo; i salesiani esterni, come egli voleva chiamati i suoi Cooperatori, preannunciando l'apostolato dei laici oggi validamente sostenuto dalla Chiesa; l'unione dei cattolici per resistere agli avversari, sempre sognata e inculcata da Don Bosco e così necessaria anche oggi a evitare la dispersione e la sconfitta delle forze cattoliche: queste, con altre ancora, sono realtà vive che Don Bosco con la sua Opera diffuse nella Chiesa.

Una Congregazione nuova nella forma e nello spirito

Ma su tre specialmente va fermata l'attenzione per la loro importanza, che ci pare fondamentale.

Primo, l'aspetto dato alla sua Società, che ci appare nuova nella forma e nello spirito. La forma esterna non ha più nulla degli antichi Ordini religiosi, così benemeriti della Chiesa e della civiltà. Lo spirito laicista e anticlericale di quei tempi sconsigliava quella impostazione, contro cui si ergeva del resto tutta la legislazione degli Stati moderni. Bisognava presentarsi alla società con un volto nuovo e non suscitare i sospetti dell'autorità politica. Il ministro Rattazzi aveva indicato a Don Bosco la strada giusta, per non incappare nei rigori delle leggi eversive da lui stesso introdotte.

Via, dunque, la nomenclatura antica. I religiosi mantengono i loro 3

diritti civili: sono veri religiosi e cittadini di pieno diritto. La loro povertà permette il possesso, se non l'uso dei beni, e sanziona il distacco spirituale al di sopra di quello materiale dei religiosi. Accanto alla preghiera, insostituibile nella vita religiosa, il lavoro, che equipara il religioso a tutti gli altri cittadini, in un momento storico in cui il lavoro è il fondamento di tutti i diritti civili.

Don Bosco, assecondando un orientamento anche più vasto nella Chiesa, ha il merito di aver adattata la vita religiosa ai nuovi tempi in modo così prudente e così aderente alle esigenze della vita moderna da conquistarsi il plauso e la simpatia anche di coloro che avrebbero voluto distruggere nella società la presenza della Chiesa. Scherzi della Provvidenza!

Il grande trionfo di Don Bosco

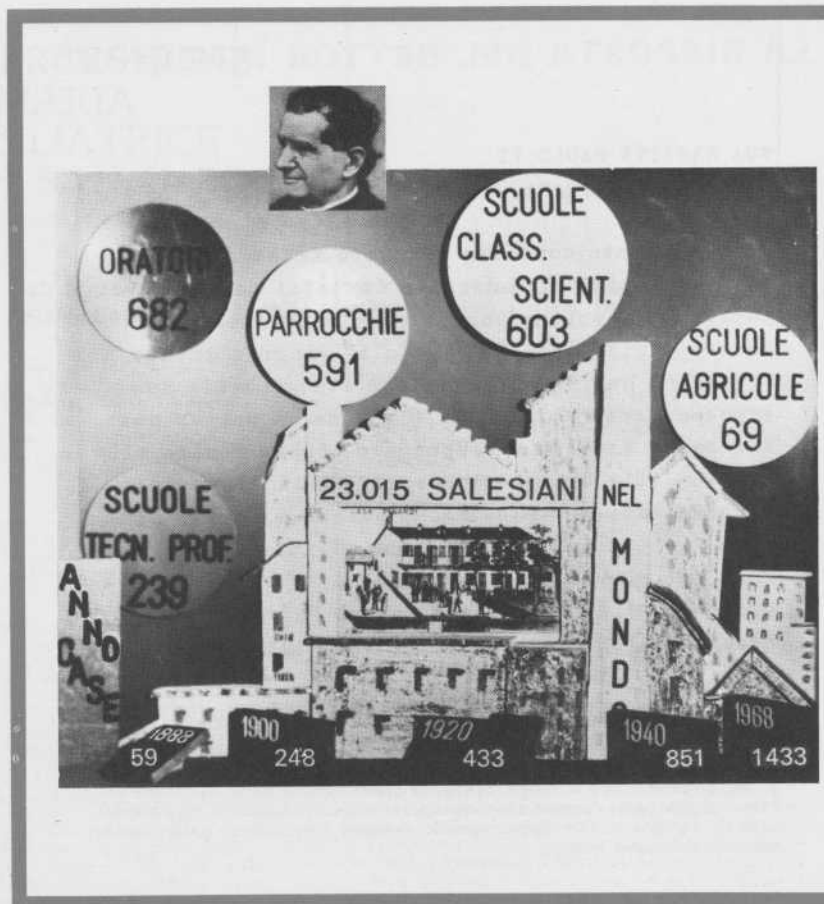
Molto di nuovo ha pure il trionfo che Don Bosco ha reso popolare nella Chiesa: *Eucaristia, Maria Ausiliatrice, Papa*. Ne parlò tanto e con tanta insistenza che si ebbe l'accusa di avere esagerato. Ma egli parlava intimamente convinto che i tempi nuovi avevano bisogno assoluto di queste devozioni e di un particolare attaccamento al Romano Pontefice.

Sono sue queste parole: « *La frequente comunione è una grande colonna sopra di cui poggia un polo del mondo; la devozione alla Madonna è l'altra colonna su cui poggia l'altro polo* ». Pochi mesi prima aveva fatto il famoso sogno delle due colonne.

L'Opera salesiana ha sempre diffuso queste devozioni nel mondo, superando anche diffidenze e incomprendimenti non poche. Se Don Bosco visse ai nostri giorni insisterebbe ancor di più, nel veder sorgere all'orizzonte certe nebbie giansenistiche, che vorrebbero toglierle la visione confortatrice di Gesù Eucaristico e della sua Madre Ausiliatrice.

In queste due devozioni Don Bosco riassume il carattere soprannaturale della sua istituzione, nei fini e nei mezzi, e mentre si poneva a servizio degli uomini, indicava loro un traguardo al di là dei confini della vita terrena.

Con l'Eucaristia e la Madonna, quale terza nota distintiva ereditata dal Fondatore, l'amore alla Chiesa e al Papa. Don Bosco per la Chiesa e



per il Papa avrebbe dato sangue e vita. Per loro, in tempi durissimi, sostenne fatiche immense e pericoli mortali. Quando doveva trattare con persone avverse al Papato, egli per prima cosa presentava la sua carta d'identità: "Io sono col Papa".

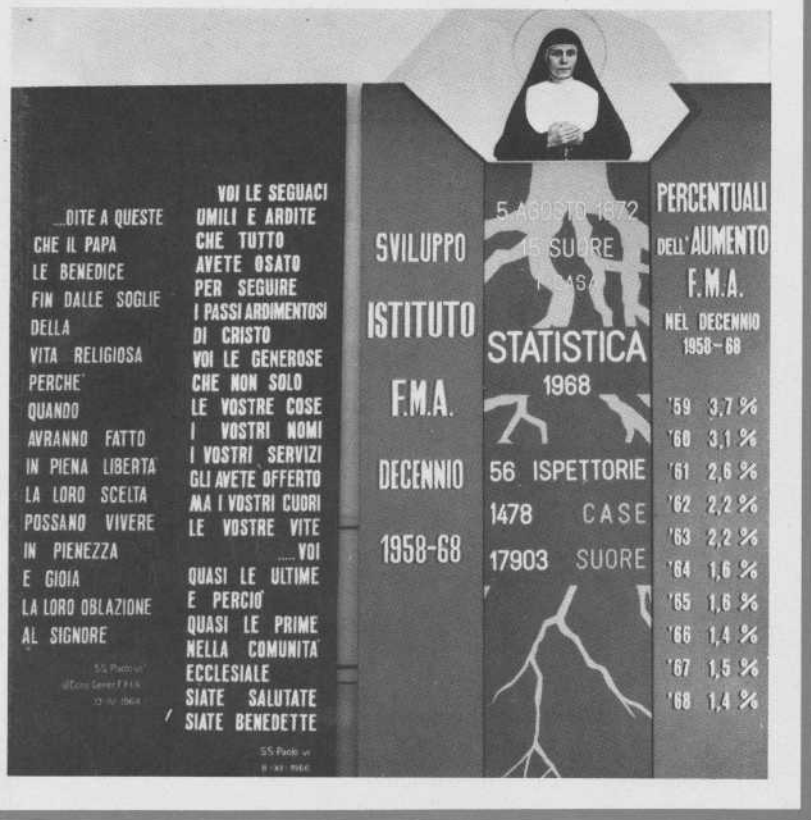
Ormai presso alla morte, Don Bosco volle lasciare due ricordi eccezionali del suo amore al Papa e del rispetto incondizionato alla sua autorità e magistero.

A mons. Cagliero, parlando confidenzialmente, diede l'incarico di riferire al Papa « *quello che fino ad ora fu tenuto come segreto: che i Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino e dovunque lavorino* ».

Splendida poi è quella che possiamo chiamare la sua professione di fede nell'autorità papale, scritta in omaggio a Leone XIII in occasione del suo giubileo. Dopo aver esaltato il Romano Pontefice con i titoli più belli tratti dagli scrittori e dottori della Chiesa, Don Bosco prosegue: « *Intendo che gli alunni del-*

l'umile Congregazione di San Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo, nostro Patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle stesse cose disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo. Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero; perchè oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il Padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza, perchè scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perchè nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo ».

Queste parole, scritte nel 1887, sono il sigillo posto a chiusura di una



a sinistra
I Salesiani nel 1968
pannello della Mostra DB-68

a destra
Le Figlie di Maria Ausiliatrice
nel 1968
(pannello della Mostra allestita
per il Capitolo Generale Speciale)

vita tutta spesa a difesa dei diritti di Dio, a sostegno della Chiesa, in favore del Romano Pontefice. Don Bosco le ripeterebbe anche oggi nell'ansia di quell'aggiornamento della Chiesa, che solo si può ottenere in unione di intenti con Colui al quale Gesù Cristo ha dato le chiavi del Regno celeste, e ha costituito Capo e Pastore della Chiesa stessa.

Il 31 gennaio scorso, festa di San Giovanni Bosco, il Santo Padre Paolo VI, quasi prevenendo la data centenaria, con gesto di spontanea benevolenza inviava al Rettor Maggiore il bellissimo telegramma che riportiamo fuori testo nelle pagine precedenti. La Famiglia Salesiana risponde rinnovando col cuore stesso di Don Bosco la sua filiale e incondizionata adesione al Papa e riconferma come primo ed essenziale impegno di tutti i suoi membri — Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Ex-allievi, Allievi — quello di un servizio che realizzi la missione assunta nel 1869 all'atto del solenne riconoscimento della Chiesa.

IL MONDO HA BISOGNO DI TE

Un giorno a Torino, tra i ragazzi di Valdocco, capitò Domenico Savio. Domenico si domandò: « Che cosa posso fare per far del bene ai miei compagni, per rendere l'ambiente in cui vivo più lieto e più buono? ». Si mise d'accordo con Don Bosco, riuniti i ragazzi un po' sbandati e fondò la prima avveniristica Compagnia dell'Immacolata. Ecco un ragazzo che aveva nell'anima un grande sogno: fare del bene ai giovani, portare a Dio le anime giovanili.

Non ti piacerebbe essere come Domenico Savio? Un leader di lanciatissimi e vibranti ragazzi? Un propagandista di Gesù in mezzo ai tuoi fratelli più giovani?

Il mondo ha bisogno di uomini coraggiosi.

Il mondo ha bisogno di cristiani impegnati.

Il mondo ha soprattutto bisogno di sacerdoti e di religiosi, che lavorino in mezzo ai giovani, tra i più poveri e i più sbandati.

Forse il mondo ha bisogno di te, come sacerdote o come salesiano.

A Lüneburg, presso Amburgo (riveliò in agosto un grande settimanale tedesco, seminando la costernazione in tutta la nazione) centinaia di ragazzi passavano le vacanze così: « Non giocano, non corrono, non cantano: marciano, fucile mitragliatore in spalla, elmo in testa, agli ordini di un sergente. Imparano a mirare su sagome umane, a premere il grilletto e a sparare. Imparano cioè a uccidere... Non c'è proprio nessuno che prenda a cuore la nostra gioventù e la educi al bene? » domandava angosciato l'articlista del settimanale.

Nessuno? Proprio nessuno? Non senti nel buio del tuo cuore migliaia di voci giovanili che ti implorano: Perché non vieni ad aiutarci? Perché? Perché?

Il mondo ha bisogno di uomini coraggiosi.

Il mondo ha bisogno di cristiani impegnati.

Il mondo ha soprattutto bisogno di sacerdoti o di religiosi, che lavorino in mezzo ai giovani, tra i più poveri e i più sbandati.

Forse il mondo ha bisogno di te, come sacerdote o come salesiano.

Perché non ci scrivi?
Spedisci subito una tua lettera a

**Ispettorato Centrale
Via Maria Ausiliatrice 32,
10100 Torino**



Alla nuova Superiora Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Madre Ersilia Catta (a sinistra)
e alla Superiora Generale emerita
Madre Angela Vespa (a destra)
l'omaggio augurale e riconoscente
della triplice Famiglia salesiana
e delle innumerevoli schiere
di anime giovanili
formate alla vita cristiana
dalle Figlie di Maria Ausiliatrice

Da Santa Maria Mazzarello a Madre Ersilia Canta

Il Capitolo Generale Speciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aperti in Roma il 16 gennaio scorso, ha compiuto il suo primo grande atto eleggendo la nuova Madre Generale. Nelle elezioni del 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria SS., svoltesi sotto la presidenza del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, risultò eletta la rev.ma *Madre Ersilia Canta*, che dal 1967 ricopriva la carica di Vicaria Generale dell'Istituto.

Madre Ersilia Canta si è formata alla vita religiosa in Nizza Monferrato (Asti). Emessi i voti religiosi nel 1928, svolse il suo primo apostolato educativo nella scuola magistrale di Livorno. Nel 1940 venne nominata direttrice della stessa casa ispettoriale di Livorno, e successivamente delle case di Nizza Monferrato, Conegliano Veneto e Padova, ovunque largamente stimata e amata.

Le belle doti di governo, di prudenza, di fedeltà allo spirito del Fondatore, fecero sì che nel 1958 venisse scelta a reggere la vasta Ispettorica Veneta e poi quella Lombarda con sede in Milano. Nell'agosto del 1965 fu chiamata a Torino come Consigliera generalizia e due anni dopo veniva eletta Vicaria Generale dell'Istituto.

Si trovò così a far parte del Consiglio Generalizio nel momento di più intensa preparazione a questo Capitolo Generale Speciale. A tal fine,

inviata espressamente dalla Superiora Generale, raggiunse i Centri Ispettoriali e le Case di formazione degli Stati Uniti, del Messico, del Centro America, delle Antille, della Colombia, del Venezuela. Quindi, con serati e incalzanti itinerari, trasvolò nuovamente l'Oceano per il Brasile, incontrandosi con quasi tutte le suore delle varie Ispettorie brasiliane, radunate in speciali convegni a San Paolo e a Belo Horizonte.

D'intelligenza aperta, di cuore comprensivo, guidata da profondo spirito soprannaturale, dà sicuro affidamento di rispondere pienamente alla fiducia delle Capitolari, e non meno a quanto la Chiesa attende oggi dall'Istituto.

All'apertura del Capitolo Generale la rev.ma Superiora Generale *Madre Angela Vespa* aveva comunicato la rinuncia al governo dell'Istituto antecedentemente approvata dalla Santa Sede. Aveva sentito che ora, per le sue condizioni di salute, s'imponessero forze più fresche di fronte alla complessità dei problemi che il rapido evolversi del mondo prospetta agli Istituti Religiosi.

In un decennio di governo Madre Angela Vespa si era imposta alla stima, alla fiducia e all'amore dell'intero Istituto per le sue doti di

mente e di cuore, per il senso di equilibrio nel reggere la seconda Famiglia di Don Bosco in un momento non facile. Ella seppe accordare in perfetta armonia la larghezza di vedute nella comprensione delle esigenze dei tempi nuovi con la fermezza dei principi, la fedeltà assoluta allo spirito di San Giovanni Bosco, la prontezza nell'accogliere e nell'attuare quanto veniva indicato dalla Chiesa e dal Papa.

Tra le molte sue iniziative ne ricordiamo una che, mentre è espressione del suo aperto e dinamico spirito apostolico, rivela la sua viva sensibilità nel cogliere l'essenza della missione di Don Bosco e nel realizzarla nelle forme nuove richieste dai tempi: alludiamo alla vivace e moderna attività catechistica da Lei promossa in tutto l'Istituto.

Una figura, quella di Madre Angela Vespa, veramente degna delle passate Superiori Generali, che in quasi un secolo di vita si sono andate susseguendo nell'Istituto, in una catena che conta come primo un anello di santità: Santa Maria Mazzarello.

Nei voti augurali e nelle preghiere per la nuova Superiora Generale e nella testimonianza di stima e di gratitudine verso la Superiora Generale uscente, si trovano unite le tre Famiglie di Don Bosco e quanti seguono con ammirazione la vita dell'Istituto.



Ha detto Paolo VI: I GIOVANI HANNO BISOGNO DI EROISMO NON DI VIOLENZA

*Oggi la formula di Don Bosco
è ancora di estrema attualità:
alla inquietante ricerca dei giovani
rispondiamo con ideali seri,
concreti, vissuti in spirito
di donazione e di servizio,
incanalando in una testimonianza
di cristianesimo autentico
la naturale tendenza dei giovani
alla contestazione
e alla affermazione di sé.*

La mia udienza era stata fissata per le 9,45 del mattino del 30 dicembre — racconta il giornalista Arrigo Levi. — Il Papa ebbe la bontà di ricevermi, in udienza privata, nel suo studio al Vaticano. Gli offrii alcuni miei scritti politici su Russia e America; ebbi da lui in dono un'edizione a me particolarmente cara dei Salmi di Davide e un volume che ricorda le iniziative e la eco suscitate nel mondo dalla prima "Giornata della Pace". Ma come fare quest'opera di educazione alla pace? Paolo VI mi risponde:

« A quest'opera tutti possono in qualche maniera collaborare, favorendo la formazione di una mentalità nuova, atta appunto a escludere dal costume il ricorso alla violenza e ai conflitti armati, come cosa incivile, inumana, dannosa, alla fine dei conti, alla causa dell'umanità. Sembrerà ingenuo, ad esempio, non mettere in mano ai ragazzi giochi che sveglino in essi una psicologia di lotta, di uccisioni, di guerra; ma forse questa esclusione di giochi e giocattoli bellicosi ha la sua importanza nella formazione dell'uomo veramente civile; nessuno metterebbe in mano a ragazzi giochi, ad esempio, antigienici. La mentalità umana comincia dall'educazione della fantasia. Così si può guardare con simpatia il diffondersi dell'idea in favore del servizio civile come espressione dell'addestramento militare, ancora necessario per la sicurezza e la difesa della comunità nazionale; si possono incoraggiare i giochi aventi una psicologia sociale, come sono, ad esempio, quelli dei giovani esploratori, quelli dei "bâtisseurs" volontari. I giovani hanno bisogno di eroismo, non di violenza. L'educazione alla pace non intende formare animi molli e imbelli, ma animi forti, pronti al rischio e al sacrificio, guidati sempre dal senso dell'utilità sociale e del rispetto agli altri, dalla fierezza di rendere servizio e di dare esempio di forza morale, non di aggressività e di brutalità fisica ».

Il Papa ha in mente esempi ben precisi. Dice:

« A questo riguardo, si potrebbero avere delle riserve sulla diffusione e sulla pubblicità della boxe, che genera una psicologia di violenza direttamente offensiva per l'incolumità dell'avversario, mentre lo sport sviluppa una mentalità agonistica, corretta e cavalleresca: una mentalità in cui la psicologia della pace affonda volentieri le sue radici. Educare al senso umano, educare alla forza del carattere, educare al rifiuto dell'uso di armi e di metodi offensivi (salvo la necessità di legittima difesa), educare all'ideale dell'umanità pacifica, laboriosa e solidale, è opera in favore della pace, alla quale tutti possono contribuire ».

« La gioventù odierna dà prova di un'insospettata generosità »

Il discorso si sposta sui giovani, un tema che appassiona il Papa, come tutti noi. « Può — mi chiede Paolo VI — la gioventù odierna far suo l'ideale della pace? Non passa forse, attraverso la presente generazione della gioventù, un'onda di inquietudine, di ribellione, di contestazione, la quale pare tutt'altro che propizia per la causa della pace? Il fenomeno è molto complesso, e coinvolge purtroppo correnti di inquietudine e agitazione radicale, che rasentano l'irragionevolezza e l'irresponsabilità, e che possono profondamente turbare l'azione lenta e penetrante della formazione alla pace, cioè a quella "tranquillità dell'ordine" la quale, secondo la definizione agostiniana, costituisce appunto la pace. Ma bisogna — continua Paolo VI — guardare più a fondo nella psicologia della gioventù, oggi ribelle ed

esasperata; essa cela in fondo un'ansia di sincerità, di giustizia, di rinnovamento, la quale non va disconosciuta, ma piuttosto interpretata come evoluzione, sotto certi aspetti legittima e incontenibile, verso forme più mature di convivenza sociale. La saggezza dei dirigenti e l'antiveggenza dei giovani dovranno incontrarsi per dare alla società nuovi ordinamenti, i quali non potranno non essere conformi alle insopprimibili esigenze della pace, sia sociale che internazionale».

Il Papa non è pessimista circa la gioventù:

« Bisogna tener conto — mi dice — di un'esperienza che il nostro tempo ci offre: la gioventù odierna non disdegna di assumere atteggiamenti di assoluta serietà. Ogni volta che essa viene a contatto con disgrazie altrui o con ingiustizie sociali, subito dà prova di un'insospettata generosità. Gli episodi della presenza spontanea, seria, efficace dei giovani nelle calamità del Vajont, delle inondazioni di Firenze e della Toscana, e di quelle più recenti del terremoto in Sicilia e nel Piemonte, dimostrano quali riserve di energie morali siano tuttora, anzi oggi forse più di ieri, nel cuore della nostra gioventù. Sono certamente riserve provvidenziali per la causa della pace. Non si vanno forse diffondendo, sotto nomi e forme diversi, i "Peace Corps" per i Paesi in via di sviluppo? ».

Ora il discorso si volge ad altri temi e argomenti. Arrigo Levi riferisce in sintesi il colloquio e chiude tracciando un profilo del Papa: « un uomo sereno, dagli occhi ridenti e acuti, dotato di molta umana sensibilità e perspicacia, e col quale è facilissimo parlare. Le sue parole e i suoi modi sono stati costantemente d'una squisita cortesia.

Non vi sono solo i dischi, ma anche i libri

Il Papa mostra di ben comprendere la complessità delle inquietudini giovanili del nostro tempo, e ne mette in evidenza, sia gli aspetti negativi o pericolosi, sia quei valori innegabili che lasciano aperta la via della fiducia e sono una promessa per l'avvenire.

Egli ama fermarsi su questi ultimi, pur non sfuggendogli la gravità dei primi, perché è sterile chiudersi in una posizione sdegnosa o pessimista di condanna.

Di fronte ai fatti della storia di cui siamo parte viva bisogna ricercare a ogni costo i motivi di speranza; dobbiamo individuare le forze dei giovani su cui si può contare per il loro orientamento e aiutarli, con sincerità e volontà di dialogo, a maturare quegli ideali seri e concreti che essi intravedono, ma non riescono sempre a realizzare pienamente. Bisogna prendere sul serio anche quegli atteggiamenti che a prima vista potrebbero sembrarci superficiali o quanto meno intemperanti. Si tratta in fondo di dare un contenuto valido e una risposta matura a ciò che in loro è appena abbozzato e come in boccio. La maturità dell'adulto e il suo grave compito educativo è sempre quello di cogliere e sviluppare quegli elementi incerti e fragili che i giovani, nella provvidenza di Dio, portano al lento maturarsi della storia.

Due caratteristiche positive vogliamo rilevare nella confusione di idee e di atteggiamenti che ci sono balzati agli occhi in questi ultimi anni.

Prima caratteristica: esiste in questa generazione di ragazzi dai quattordici ai diciannove anni un grande risveglio di interesse sociale che pochi, solo due o tre anni fa, avrebbero sospettato o previsto. In tutti questi anni gli educatori e i genitori si lamentavano dell'indifferenza dei giovani per la vita pubblica. I giovani apparivano un prodotto dell'urbanesimo e della società pro-

duktiva che aveva corrotto i valori morali e civili dei padri e li aveva sostituiti con il materialismo.

Un tale risveglio di interesse sociale (anche con i rischi che può presentare, per la sua immaturità) è un fatto positivo. Paolo VI ci vede « un'ansia di sincerità, di giustizia, di rinnovamento ». Il desiderio di dibattere e contestare fatti sociali, le stesse polemiche contro la cosiddetta scuola di classe, la simbologia che mitizza gli eroi della rivoluzione nei paesi depressi, nascono da una aspirazione a una società più giusta. Un'alunna di un liceo, una delle prime della classe, diceva in un colloquio con un giornalista: « Io non sono una contestatrice globale perché nessuno mi ha ancora saputo spiegare cosa si debba fare dopo che avremo distrutto il sistema attuale della società. Tuttavia ho appoggiato e capeggiato le agitazioni, perché ci è stata prima rifiutata l'assemblea e poi ci è stata concessa a condizione di dibattere solo i seguenti temi: caccia, pesca e commercio estero. Invece noi vogliamo discutere sia dei metodi di insegnamento sia dei mezzi per permettere a tutti i giovani di entrare nelle università senza discriminazione tra ricchi e poveri. Noi non scioperiamo per non studiare, ma per studiare in modo diverso. Lo sciopero ha consentito a molti miei compagni di scuola di prendere coscienza di questi problemi, di capire che non vi sono solo i dischi, ma anche i libri ».

Frustrazione e impazienza dei giovani

Seconda caratteristica: la sfiducia nella società attuale e nelle sue strutture.

Non si può certo condividere l'atteggiamento dei giovani nelle loro espressioni estremiste e qualche volta semplicistiche, ma non possiamo non essere d'accordo con i giovani nell'ammettere che molte ragioni di sfiducia (troppe!) sono oggi veramente legittime di fronte al nostro tempo. E da questo scontento sorge naturalmente l'ansia e la volontà di cambiare molte cose, di nobilitare le ragioni e l'impostazione della vita. Gli adulti denunciano la crisi di una società dove domina il danaro, il potere, l'ambizione e l'egoismo, negli individui e nelle classi: ma la denuncia non porta a una reazione pratica. Si accetta in fondo il sistema con le sue conseguenze.

I giovani si impadroniscono di questa accusa che è nell'aria, la fanno propria e la portano con veemenza a una azione scomposta, ma fondamentalmente giustificata. Gli spiriti più sereni restano perplessi e sconvolti di fronte ai fatti della contestazione proprio per questo doppio volto che essa presenta: assurda nelle forme esplosive e legittima nella sua sostanza.

I giovani sono spietati dalla situazione attuale della società. Già delusi e frustrati dalla società del benessere e del consumo, vogliono forzare gli steccati del privilegio, arrivare là dove la loro partecipazione diventa effettiva, dove la loro parola può contare e può mordere. Il filosofo inglese medioevale Bacone diceva già parecchi secoli fa che la frustrazione dei giovani si trasforma in impazienza di sperimentare e provare tutta la "pars destruens" cioè la parte di demolizione e di distruzione, prima di dare inizio alla "pars costruens" cioè alla parte di ricostruzione. La gioventù da frustrata si è fatta impaziente di entrare in azione.

I Vescovi francesi in proposito presero posizione lucidamente dopo la rivoluzione studentesca del maggio del '68 che sconvolse la Francia. Mentre molti pensavano solo a far rientrare quanto prima un feno-



«Un'onda di inquietudine, di ribellione, di contestazione passa attraverso la presente generazione della gioventù, oggi ribelle ed esasperata; essa però cela in fondo un'ansia di sincerità, di giustizia, di rinnovamento».



meno che aveva sbigottito improvvisamente il mondo, i Vescovi riconobbero che «si era giunti a una tappa dalla quale non era possibile il ritorno», una tappa irreversibile. Essi riconobbero che «dietro all'esplosione improvvisa della contestazione vi è un movimento profondo di notevole ampiezza. I giovani chiedono di costruire una nuova società nella quale i rapporti umani siano stabiliti in modo diverso. Quello che chiedono i giovani del nostro tempo non sono tanto i mezzi per vivere, quanto una ragione di vivere».

Un duplice pericolo però minaccia l'azione e l'esistenza stessa di tutte le forze migliori giovanili: il pericolo che essi siano spinti più alla reazione che alla azione positiva, più alla negazione che alla affermazione, più alla avventura che al metodo; e poi il pericolo della strumentalizzazione. In tutte le esplosioni di forze giovanili, nei fermenti che annunciano l'alba di una trasformazione e la germinazione di forze nuove e di un nuovo riassetto della società si sta insinuando la mano ferrea o l'ispirazione subdola di forze che nulla hanno a che fare con le aspirazioni vere dei giovani. Come incanalare allora il dissenso giovanile in modo che agisca permanentemente e costruttivamente nel mondo?

Rispondiamo con la proposta formulata per i giovani della diocesi di Genova per l'"Anno dei giovani".

«Oggi il mezzo più atto a sollecitare la gioventù in qualunque campo, civile, culturale, religioso, resta quello di *far lavorare* verso una meta ideale.

In questi ultimi venti anni sono sorte in varie parti d'Europa iniziative che hanno applicato con frutto esattamente questo principio. Non ci sentiamo in grado di dare un giudizio di quelle iniziative, ma certo hanno servito da esperimento utile per saggiare la bontà di quel principio...

Vorremmo che tutti capissero bene che «se non c'è lavoro con meta ideale» la gioventù moderna non si muove o se si muove si muove in sensi moralmente vietati.

Certo lo sport ha una attrattiva fortissima, ma crediamo di poter affermare francamente che il "lavoro nella luce di un ideale" ha una attrattiva anche maggiore».

Ci piace concludere con una costatazione che ci riporta a Don Bosco, a cui ci affidiamo sempre con sicurezza per l'intuito e l'amore che ebbe di fronte ai problemi dei giovani e per l'equilibrio e la completezza con cui li seppe risolvere.

Don Bosco, diceva recentemente il nostro Rettor Maggiore don Ricceri parlando al Rotary Club di Torino, si trovò di fronte a una situazione di sbandamento e di confusione tra i giovani che, pur con proporzioni diverse, fa pensare alla nostra.

Egli andò incontro ai giovani con straordinaria capacità di comprensione, additando loro (e aiutandoli a realizzarli), quegli ideali umani e cristiani che davano una ragione e una spinta di entusiasmo alla vita. Con quei giovani Don Bosco incominciò una meravigliosa avventura che fu un fatto notevole anche nella storia del nostro Risorgimento.

Oggi la formula di Don Bosco è ancora di estrema attualità; alla inquietante ricerca dei giovani rispondiamo con ideali seri, concreti, vissuti in spirito di donazione e di servizio, incanalando in una testimonianza di cristianesimo autentico, la naturale tendenza dei giovani alla contestazione e alla affermazione di sé.

LEGGE-TRUFFA



Tutti ricordano l'accanimento con cui i partiti di opposizione nel 1952-53 diedero battaglia in Parlamento al progetto di legge che, stabilendo un premio di maggioranza alla coalizione che uscisse più forte dalle elezioni popolari, mirava ad assicurare un Governo stabile ed efficiente alla nazione. La chiamarono "legge-truffa" e con mille trucchi elettorali ne impedirono lo scatto nelle susseguenti elezioni politiche.

Oggi assistiamo al fenomeno contrario: quegli stessi partiti si sono coalizzati per imporre al Paese una vera legge-truffa, quella del divorzio. I sostenitori del divorzio invocano dai cattolici un senso di umanità per la minoranza non-cattolica che, se-

condo loro, non è tenuta a osservare la legge della Chiesa circa il matrimonio, ossia a rispettarne l'indissolubilità.

Sotto questo modo di presentare la questione si cela un doppio equivoco. Il primo equivoco è che il matrimonio sia indissolubile soltanto per i cattolici. No, affatto! Il matrimonio è indissolubile per la sua stessa natura sociale; esige la perpetuità, vita natural durante di ambedue i coniugi, per la sua essenza ed esistenza: solo la morte di uno dei coniugi potrà spezzare quel vincolo sociale e giuridico instaurato dalla concorde volontà di ambedue e accolto nell'ordinamento dello Stato come fondamento di un nuovo ente

giuridico, disciplinato dal Codice civile.

L'unione maritale, destinata a formare la famiglia, cellula della società, ha perciò delle sue esigenze intime, che non dipendono definitivamente dalla volontà dei singoli contraenti e neppure dalla volontà del legislatore umano, ma scaturiscono dalla sua finalità sociale e rispondono al piano divino di propagazione della specie umana. Infatti non basta che due individui, uomo e donna, si uniscano fisicamente perchè ci sia matrimonio: tutte le legislazioni esigono delle formalità giuridiche, sacrosante e solenni, che hanno di mira la stabilità del matrimonio.

Supponiamo per un momento che

Con questo nostro terzo articolo sul divorzio vogliamo rispondere all'appello che i Vescovi d'Italia lo scorso dicembre hanno rivolto «ad ogni persona di retto sentire perché dia il suo apporto, nelle forme dovute ed efficaci, ad allontanare dalla famiglia italiana il pericolo del divorzio»

uno e una si presentino all'ufficiale dello stato civile di una nazione qualsiasi e dichiarino: — Noi intendiamo unirvi in matrimonio per quattro o cinque anni. — L'ufficiale tutt'al più risponderà: — Fate pure il vostro comodo. Chi ve lo impedisce? — Ma non registrerà certamente quell'associazione come matrimonio.

Il motivo è evidente: lo Stato ha bisogno che la famiglia sia un'istituzione stabile, non già una sabbia mobile, e ciò per il bene e la consistenza di tutta la nazione. Nell'ipotesi contraria, verrebbe inoltre a crearsi un tale guazzabuglio nella casistica giuridica matrimoniale, che nessun magistrato se ne caverebbe i piedi. Ora, una legge che sancisca il divorzio,

con tutte le limitazioni che volete, crea una situazione paradossale poco dissimile da quella enunciata. Non è logico chiamarla "legge-truffa"? Viene infatti a chiamare matrimonio ciò che non lo è.

Il secondo equivoco è che con l'esclusione del divorzio dalla nostra legislazione si faccia un torto alle coppie non cattoliche che abbiano intenzione di divorziare. Qui si parte dal falso supposto che il divorzio sia una cosa buona, mentre lo scioglimento di un vero matrimonio è arbitrio di uomini contro la legge di natura voluta da Dio, è misconoscere la finalità congenita e inalienabile dell'istituto matrimoniale.

Se la legge italiana, intonata al senso cristiano e al buon senso dei più, impedisce ai cittadini di far del male, non fa loro nessun torto. Il suo scopo è di aiutarli nell'adempimento di un dovere, cioè nel mantenere la parola data — data, notiamo bene, senza alcuna riserva — sia pure che tale fedeltà costi sacrificio. Molte volte la legge esige dai cittadini sacrifici e rinunce, a cui essi devono sottoporsi di buon grado con spirito comunitario.

I divorzisti cercano di aggirare l'ostacolo con un altro sofisma. Il cattolico — è chiaro — non dovrà approfittare della legge del divorzio, perché le sue convinzioni glielo vietano. Ma perché non può permettere — magari col suo voto favorevole alla legge — che ne approfittino gli altri che non partecipano alle sue convinzioni? Non si devono forse rispettare i diritti e le convinzioni delle minoranze?

Abbiamo già visto che il divorzio, essendo cosa cattiva in sé stessa, non costituisce un "diritto" per nessuno: esso, del resto non è elencato in nessuna dichiarazione dei diritti dell'uomo. Quanto al rispetto per le convinzioni delle minoranze, è pacifico che esso ci vuole da parte della maggioranza, ma non è altrettanto pacifico che tali convinzioni si debbano convertire in leggi. Il principio democratico vuole che sia la maggioranza a stabilire il costume e la legge; la vera maggioranza evidentemente, non quella che può essere frutto di mene di corridoio o di votazioni a sorpresa.

L'art. 75 della nostra Costituzione sancisce infatti il diritto dei cittadini di giudicare anche del valore di una legge fatta dal Parlamento, convalidandola o rifiutandola per mezzo di quella consultazione diretta che è il referendum. In questione di tanta importanza i cattolici italiani oggi reclamano perciò che, prima di discu-

tere il progetto sul divorzio, si faccia la legge normativa del referendum prevista dalla Costituzione, per potere esercitare anche in questo caso il loro diritto costituzionale.

Naturalmente, tanto in una votazione parlamentare quanto in un referendum popolare, il cattolico dovrà proporre la sua convinzione, non già preoccuparsi di portar acqua al mulino di coloro che hanno una concezione della vita, della società e della famiglia diametralmente opposta alla sua. Egli deve evitare di dare ai suoi concittadini la possibilità di evadere legalmente da un dovere di coscienza, implicante gravissime responsabilità sociali e religiose.

Il prof. Sciascia ha fatto giustamente notare che il progetto Fortuna è, in fondo, un ben architettato tranello per tutti gli Italiani. Prevede infatti dapprima quattro casi di divorzio fortemente emotivi (tipo "condanna all'ergastolo" o "macchia di reati infamanti") e poi, in coda, spalca la porta al divorzio dopo cinque anni di separazione di fatto. «La truffa — egli dice — consiste nel fatto che concedendo il divorzio nei primi quattro gravi casi, non si risolverebbe neppure il dieci per cento delle situazioni di crisi. Quelli servono a commuovere, e una volta violato il principio dell'indissolubilità, si passa al puro divorzio consensuale».

Questo progetto dell'on. Fortuna merita perciò veramente il nome di legge-truffa, perché tende a ingannare la buona fede dei semplici e a sopraffare la vera maggioranza del Paese, che non vuole il divorzio, farlo della famiglia, spinta all'irresponsabilità sociale e alla disgregazione dello Stato.

IL MATRIMONIO È PER LA VITA

«La Chiesa ha un solo dovere, ed è quello di essere testimone della parola di Cristo, e Cristo ha detto che il matrimonio è per la vita. Noi dobbiamo difendere questo suo verdetto e lo facciamo dichiarando che non intendiamo unire in matrimonio nelle nostre chiese chiunque abbia infranto tale principio cristiano. Queste persone possono sposarsi in municipio; ma non possono chiedere a noi di celebrare la loro unione. Sarebbe tradire la fiducia riposta nella Chiesa».

Dott. FISHER,

Primate della Chiesa Anglicana, alla TV inglese.



OPERAZIONE MATO GROSSO N.2

Il mastodontico jet planò nel cielo bigio di Milano, parve indugiare un attimo prima di picchiare sulla pista, mentre i quattro reattori mandavano l'ultimo ruggito. Poi l'oblò s'aperse, e lassù, prima ancora che la scaletta fosse piazzata, apparve una barba rossiccia, e una mano salutò frenetica. Un boato di trecento giovani esplose come risposta. Mani si agitarono nel vento, grida superarono il vento.

— Arrivano i Beatles? — domandò un severo signore corrugando la fronte.

— Macchè! — gli gridò un giovane facendolo da parte con gomiti robusti. — Arrivano i "Mati Grossi"!

Erano partiti quattro mesi prima 52 volontari dell'Operazione Mato Grosso, da Fiumicino per il Brasile e da Linate per l'Ecuador, tra la commozione di parenti e amici.

I primi contatti con il nuovo mondo furono entusiasmanti. Soprattutto in Brasile il gruppo ebbe accoglienze trionfali da parte dei Salesiani, delle autorità e della stampa: a Rio e a S. Paolo furono letteralmente contesi da tutte le parti per alcuni giorni.



L'urto contro la miseria

Poi il salto di "rottura" nelle selve del Mato Grosso e dell'Oriente Ecuadoriano.

« Il Brasile è qualcosa che ti lascia senza parola: dalla ricchezza di Rio e S. Paolo alla povertà di questa gente... non si sa che pensare e dire. I casi di povertà, di miseria, di vera tragedia che insieme scopriamo ogni giorno sono indescrivibili... ». Sono parole di don Luigi Ricchiardi, l'attuale parroco di Maria Ausiliatrice.

Ed ecco altre impressioni, colte dal vivo della fittissima corrispondenza che i giovani intrecciavano con i sostenitori in patria, le migliaia di "Mati Grossi" d'Italia.

« Qui si impara a capire il valore della vita. Non può farsi la minima idea se non vede, non è possibile immaginare una povertà che non ha limiti... Sono felice di poter dare quel poco che posso. E dire che finora ho creduto di aver fatto qualcosa per il mio prossimo » (Teresa, un'infermiera che ha speso una vita per i malati, meritandosi la medaglia d'oro al valore civile).

« Certe volte vorrei non avere occhi per non vedere, tanto fa male! Mi sento rivoltare dentro pensando al nostro benessere, al nostro buon mangiare! Sono cose che gridano vendetta. La gente che potrebbe dare e non dà o dà poco, dovrebbe venir qui. Anche il diavolo si convertirebbe! » (Jelise).

Lo shock provocato dal contatto con la miseria del terzo mondo scuote questi giovani generosi, che si stringono gli uni agli altri e si mettono a sgobbare.

Scuole e ambulatori

Il gruppo andato a Poxoreu, nel Mato Grosso, continua il lavoro nel solco aperto dalla precedente spedizione del 1967. Ammirano con commozione le opere innalzate dai loro compagni: « La scuola è bellissima — scrive Roberto. — Francamente non mi aspettavo tanto: robusta e funzionale e ora sempre brulicante di ragazzi. Ho visto l'ambulatorio, mi sono venuti i brividi di commozione... Mi sono detto che questa scuola, questo ambulatorio sono NO-STRI, mi sono detto che l'Operazione M.G. deve continuare. Ho sentito il bisogno di andare subito in chiesa per dire una preghiera di ringraziamento per tutto questo... ».

Accanto alle due opere sociali, innalzano la "Casa dell'amicizia", per ospitare un centro giovanile e l'équipe che lavorerà nella scuola e nell'ambulatorio. Sistemano poi un laboratorio di falegnameria, piazzando le macchine e le attrezzature portate dall'Italia.

A Paratso do Leste, un villaggio a 60 km. da Poxoreu, « dove la povertà è anche più evidente », il gruppo attrezza la propria abitazione e inizia la costruzione di una scuola e di un ambulatorio, con l'aiuto di un gruppo di 17 giovani Chavantes venuti dalla missione.

Un lavoro imprevisto ma suggerito dalle circostanze, fu quello realizzato brillantemente a Sangradouro, dove risiede una comunità di Chavantes: aratura col trattore di 150 ettari; collaborazione a uno studio di etnologia sulla vita degli indios (sistemazione del materiale raccolto da don Giaccaria), assistenza sociale da parte

di due ragazze presso le donne e i bambini indigeni.

A Sucua, in Ecuador, il gruppo attende per quattro mesi alla costruzione di un Centro Sociale per l'avviamento al lavoro degli indios kivar, già civilizzati e riuniti nella Federazione Suhara.

È stata inoltre costruita una falegnameria con un proprio generatore di corrente e si sta ora sistemando una moderna segheria, con macchinario e capannone in arrivo dall'Italia. I falegnami hanno poi realizzato un prefabbricato che servirà da ospedale per il villaggio di Thaisa.

Ancora a Sucua il gruppo ha avviato a conclusione la soluzione di un grave problema igienico e sanitario: la costruzione dell'acquedotto, prima inesistente. Il geometra ne ha studiato la possibilità ed è riuscito a fare i rilievi topografici in piena foresta e a presentare un dettagliato progetto al Governo, che ha stanziato i fondi relativi.

Ragazze generose

Le ragazze hanno svolto un'opera preziosissima nei tre centri raggiunti dalla spedizione. Oltre le incombenze ordinarie di cucina e pulizia, hanno compiuto un generoso lavoro di assistenza sanitaria e sociale: visite agli ammalati e ai poveri, cura diurna di casi gravi, distribuzione di medicinali e indumenti portati dall'Italia, collaborazione alla campagna contro la verminosi a Poxoreu e a Paratso, scuola di cucito e organizzazione a Sucua di una specie di asilo...

Ecco qualche testimonianza.

« Raccogliamo per strada i bambini, li laviamo al fiume, li curiamo e diamo le vitamine. Il numero aumenta sempre. Ieri abbiamo cominciato a cucire ai meno vestiti, pantaloncini e camicie (tutto a mano purtroppo). Li avessi visti come erano felici con i loro vestitini! ».

« L'asilo è una cosa meravigliosa — scrive Daniela da Sucua. — Pur essendo poverissimi, i bambini cercano sempre di ricambiare le nostre attenzioni portandoci continuamente regali come collanine, fiori e frutta. Bambini di 4 o 5 anni a cui si dà il merendino e che se lo mettono da parte per portarlo a casa alla mamma o al fratellino! Sono affettuosissimi

e molto attaccati a noi. Al pomeriggio andiamo per le case per conoscere i loro genitori e cercare di vedere i bisogni più urgenti... ».

Il giudizio più bello sull'opera delle ragazze viene dai loro compagni: « Eccezionali queste ragazze, di una umiltà e di una dedizione al prossimo senza limiti, di una serenità e di una limpidezza d'animo che ogni volta che le guardo mi viene in mente la frase dei Fioretti: O frate Leone, scrivi che in ciò è perfetta letizia... ».

« Ci sono tanti, troppi malati. Noi ragazzi non possiamo far niente, se non vedere e star male e arrabbiarci perchè non si può far niente e desiderare d'essere dottori specialisti e desiderare di avere una montagna di mezzi e sette vite per curare questa povera gente. Le ragazze fanno tutto quello che possono, lavorano come dannate, ma è sempre troppo poco. La Teresa sta tutto il giorno chiusa nel suo sgabuzzino a distribuire medicinali, a curare poveretti, talvolta ad ascoltare gente che fa solo perder tempo, con tanta pazienza e una bontà straordinaria: così da mattina a sera... » (Franco).

Incontro col Cristo povero

Si lavora sodo, ma quello che impressiona in questa gioventù è lo spirito con cui lavora.

« Faccio fatica a tenerli un po' a bada, perchè si sappiano risparmiare » (don Gigi).

« Il lavoro è duro — scrive Maurizio, studente universitario, — è un'esperienza molto seria per noi intellettuali borghesi curvare la schiena sotto i sacchi di cemento, portare carriere cariche di sassi in mezzo al fango... Con tutte le nostre teorie rivoluzionarie dopo due ore di lavoro tiriamo fuori la lingua e Cesare mi diceva proprio stamane: "Ehi intellettuale! vedi come è difficile fare una qualunque rivoluzioncina? Dopo due ore caschi per terra!" E ha ragione ».

La spinta determinante all'azione viene dall'amore sincero al POVERO che, per questi giovani che hanno fede, è amore al CRISTO POVERO. Trascriviamo dalle loro lettere.

« Ogni giorno che passa mi convinco sempre di più che non si può amare il povero se non si vive con lui la sua vita, se non si soffre almeno in parte con lui... » (Carla).

« Sono venuto per incontrare il povero, l'ho trovato, l'ho aiutato, ho sofferto alla sua vista, ma se non riuscirò a dedicare tutta la vita a lui non avrò concluso nulla. Chi ama il povero ama Dio e io voglio amare Dio... ».

« Sono contento di trovarmi tra i poveri, vicino a Gesù Crocifisso. Qui c'è veramente Lui che soffre ed io penso che se andassimo in Paradiso a cercarlo, S. Pietro ci direbbe che Gesù non c'è. È a Sucù, tra i poveri del terzo mondo che lavora, che soffre, conforta, asciuga lacrime a chi piange... È mio desiderio di non passare un attimo invano, che non sia speso per i poveri, per Gesù in loro... » (Luigi).

« Qui c'è miseria nera, cruda, sfacciata. Alcune volte è difficile vedere il volto del Cristo nel vecchio apatico e vizioso, oppure nel bimbo che (mentre scrivo) vomita nella bacinella. Ma anche questo può essere un modo di incontrarsi con Lui, autenticamente, profondamente » (Domenica).

Il premio più bello

La gioia è il premio più bello alle loro fatiche, una gioia che fa capolino in tutta la loro corrispondenza.

« Non sono mai stato così contento! C'è soddisfazione ad addormentarsi la sera dopo aver fatto il proprio dovere con lena » (Giacomo).

« I bimbi al mio passare sgranano i loro occhioni, sorridono, mi seguono e mi tirano da ogni parte: quanta tenerezza mi fanno e mi infondono tanta pace. Il Signore è tanto buono a darmi queste soddisfazioni... (Maria Carla).

« Sono talmente contento di essere qui che non trovo motivo per dire che questo lavoro è sacrificio » (Roberto).

« Tutti lavoriamo sodo. I ragazzi alcune sere lavorano fino alle otto alla luce delle pile e nonostante questo al sabato pomeriggio, che dovrebbe essere di riposo, vanno nelle case dei più poveri a fare pareti e pavimenti... Ma più si lavora e più si è contenti, e alla sera tutti in gruppo si canta e si suona con chitarra e fisarmonica » (Rosita).

« Sono felice — esclama Giorgio — e vorrei farti capire solo questo, vorrei trasmettertela questa mia felici-

tà. Ho messo in discussione tutta la mia vita, perchè son dovuto arrivare fino a 22 anni per provare questa gioia. Credimi: sono gli altri che ti fanno felice, sono gli altri e solo loro, perchè nel povero trovi quel Cristo che tu continui a rincorrere... ».

Questi giovani hanno fatto una scoperta fondamentale del Cristianesimo: c'è più gioia a dare che a ricevere.

Una seconda sorgente di gioia l'hanno trovata nella vita comunitaria, vissuta in vera amicizia. Il gruppo è una dimensione tipica della vita giovanile e nell'Operazione M.G. è stato valorizzato al massimo.

« Il nostro gruppo è magnifico: — scrive Franco — compatto, allegro, generoso. Il vivere insieme volendoci bene, lavorando l'uno per l'altro, tiene in piedi ciascuno di noi, dà forza per superare i momenti difficili, dà una continua carica di energia, di entusiasmo, di gioia. Se aiutare il Cristo nei poveri fa così "famiglia" come noi qui, non capisco come faremo a separarci... come non sia davvero da desiderare una vita come la nostra ».

« Se sapessi quante cose ho scoperto, tutte importanti: — aggiunge Cesare — l'amicizia di ventitré persone giovani, la comunità ideale che formiamo e che ci sostiene! Tutte le piccole cose, le più minuscole attenzioni tra noi e gli altri diventano grandi con l'amore che ci mette, con l'impegno con cui dai... ».

« Mi piacerebbe fermare il tempo... »

Ed è nella fede concreta in Cristo e nel partecipare al suo Sacrificio che il gruppo si sente più compatto e cresce. Il valore che per questi giovani ha assunto la S. Messa è stata un'altra entusiasmante riscoperta.

« Il momento di maggiore importanza e che più ci unisce è la sera quando si celebra la Messa intorno al tavolo fatto da Aldo e Cesare » (Rosita).

« Mai come in questo periodo sento il desiderio di fare la comunione tutti i giorni. Ne ricevo una forza veramente tremenda durante la giornata. Penso in qualche momento alla verità delle parole di S. Paolo: Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me! » (G. - Paraíso).



I ragazzi hanno lavorato sodo e senza risparmiarsi: è stata per tutti una esperienza molto seria.

«Prima della comunione ci diamo l'abbraccio di pace. Son cose che non si possono spiegare. Bisogna viverci». E conclude in modo mirabile questo giovane: «Mi piacerebbe fermare il tempo e vivere sempre così, in Cristo» (Giacomo).

Una comunità giovanile che vive un cristianesimo così incandescente non può non diventare missionaria. È l'aspetto dell'Operazione che viene sottolineato dai Missionari locali.

Mons. Camillo Faresin, vescovo salesiano in Mato Grosso, ha parlato di «una ventata di cristianesimo genuino» e di «rinnovamento religioso» portato nella sua Missione da questi giovani.

«Questi sono giovani cristiani!»

Don Pietro Mèlesi (padre Pedro), parroco di Poxoreu, è più esplicito: «Tutti i giorni prego perchè l'O.M.G. non muoia, anzi si estenda ad altri centri e ad altri paesi. Le missioni hanno bisogno di persone come il vostro gruppo! Per noi è immensamente più efficace delle prediche poter dire alla gente: ecco cos'è il cristianesimo; ecco, questi sono giovani cristiani! Giovani che vivono la loro fede integralmente, che hanno ideali concreti di giustizia e di pace, che lavorano per gli altri, perchè credono che Cristo è nel povero; giovani che rispettano la morale, il debole, la donna. Grazie a loro molti nella mia parrocchia hanno ritrovato la Chiesa, a cui appartenevano solo per tradizione. L'O.M.G. è stata e continua a essere una "Missione" e una "Scuola". PER ME È IL RISULTATO PIÙ BELLO!».

Bisogna aggiungere che il merito è anche dei Missionari stessi: la loro continua donazione spinge i giovani a imitarne gli esempi. «Adesso so che cos'è un missionario», è la frase più ripetuta dai ragazzi.

«Vedo qui persone come padre Pedro, come le Suore, come i Salesiani di Sangrodouro: umilmente e decisamente vivono e basta... e che vita!».

«I Salesiani lavorano come negri!». «Fino a poco tempo fa — scrive Alessandro — credevo che tutti i grandi uomini fossero morti e si trovassero nei libri di storia. Ora mi

accorgo che alcuni vivono ancora e si chiamano missionari e suore missionarie».

«È urgente cambiare la mentalità»

L'influsso positivo sulla popolazione locale non è solo di carattere religioso. Anche l'ambiente sociale ne riceve una scossa salutare. Il male più preoccupante che questi giovani hanno trovato è il fatalismo inerte e rassegnato, frutto della miseria, che paralizza ogni iniziativa di risveglio sociale.

«È urgente cambiare la mentalità della gente — esclama Franco — è necessario far loro capire che devono lottare per tirarsi fuori da questo pantano di miseria! Vogliamo iniettare in loro lo spirito di iniziativa, la passione per un lavoro stabile e sicuro...».

«Il nostro compito — aggiunge don Gigi — è dare una mano a questa gente a risollevarsi da sola, a costruirsi da sola il proprio oggi e il proprio domani: le nostre costruzioni, l'avvicinamento della gente (specialmente dei giovani) tende a questo».

Una grande consolazione per i tre gruppi di lavoro è il constatare che la loro azione diventa un fermento di progresso per la popolazione, che lentamente viene trascinata dall'esempio.

«Oggi per la prima volta le ragazze del posto si sono unite a noi nell'asilo per i bimbi», scrive con gioia Rosita. «Stiamo preparando un gruppo di giovani del posto perchè continui il nostro lavoro, con il nostro spirito» (don Franco - Sucúa). «Una signorina desidera diventare infermiera e io sono contenta di aiutarla: la gente si sveglia e vuole collaborare» (Maria Carla).

La nota simpatica era la collaborazione dei ragazzi: «Molti ragazzini — ci hanno detto i reduci — erano sempre con noi. Si aveva il terrore di qualche incidente, ma non era possibile tenerli lontani. Con entusiasmo portavano mattoni, spostavano secchi vuoti... Evidentemente con altrettanto entusiasmo partecipavano alla merenda portata dalle ragazze (il numero di questi bimbettini in cantiere si riduceva notevolmente dopo la merenda!...)».



Nei tre centri raggiunti le ragazze hanno compiuto un generoso lavoro di assistenza sanitaria e sociale.

La linea della continuità

Oltre gli episodi particolari di collaborazione riscontrata, il problema vero che sorge è quello della continuità dell'opera. Ce ne parla don Ugo De Censi, l'animatore dell'Operazione: « La critica più vera che oggi ci viene mossa può essere ridotta a questa affermazione: Voi incominciate delle opere, ma chi le porterà avanti? Voi smuovete l'ambiente, senza risolvere la situazione. Questa critica è per noi una linea di azione: la linea della continuità. In quattro mesi è assurdo pretendere di cambiare una mentalità, di insegnare a una persona a essere infermiera, maestra, assistente sociale... È necessario perciò che l'Operazione vada avanti, che ci sia sempre più gente coinvolta, più gente che spinge, che parte, che lavora. E qualcuno deve fermarsi di più, perché la gente di là ha il diritto di veder continuato il nostro impegno ».

La risposta alla continuità è già venuta da due generosi nel 1967, che si fermarono per tutto l'anno a Poxoreu, e da parecchi quest'anno: cinque giovani sono rimasti a Sucù e sei in Mato Grosso a lavorare accanto ai Missionari per assicurare continuità alle iniziative del gruppo. Impressionante la maturità che dimostrano nella decisione:

« Ti confido un segreto, vorrei restare, anzi resto. Non si può dare macchine, fondare scuole e poi andarsene. Qui posso essere utile, ho sempre desiderato esserlo: ora che ne ho l'occasione, se non lo facessi, sarei un vigliacco, mentirei a me stesso, mentirei al mio cristianesimo e questo è impossibile... ».

« Mi sentirei in colpa se tornassi in Italia: lì sprecherei il tempo inutilmente, perché non hanno bisogno di me, mentre qui c'è molto bisogno di qualcuno che si dedichi totalmente al povero, e non solo per poco tempo ».

Uno dei tre gruppi componenti
l'« Operazione M. G. » del 1968.
Per tutti, missionari, autorità e popolo
sono stati unanimi nell'elogio più incondizionato.



« So che cosa farò della mia vita »

Non si legge senza commozione la lettera di Rosita alla mamma: è una decisione maturata nell'amore e nel dolore.

« Carissima mamma, oggi è morto un bambino che stavo assistendo io. Non ho potuto fare a meno di scriverti. Come è brutta la morte, soprattutto di un bimbo. Dovevi vederlo con le braccia e le gambe ridotte alle sole ossa mentre il ventre era gonfio all'inverosimile. Ha sofferto molto e io nelle ultime ore pregavo il Signore che lo facesse morire presto, perché non soffrisse così tanto. Mi guardava e mi tendeva la mano, aveva paura che anch'io lo lasciassi solo, un momento mi ha anche sorriso. Scusami mamma se ti dico queste cose, ma ho pensato a te. Mi capita spesso di pensare a te in questi giorni e ti sento molto vicina. Quando vado in qualche famiglia, prima di fare qualcosa penso: ecco, mamma faceva così, avrebbe usato questa cosa.

Mi sento molto cambiata, un pochino invecchiata forse, ma sono serena, mi sento tranquilla anche. Tranquilla perché ho fatto una scelta, perché so che cosa farò della mia vita da oggi in poi. Prima di partire, non sapevo bene se quella che iniziavo era una cosa giusta, ma ora lo so. In questi mesi ho riflettuto parecchio su questa decisione e su tutta la mia vita. Mi fermerò per quanto tempo sarà utile che mi fermi. Mi capisci, vero? Soffrirai un poco, ma sarai contenta anche tu, perché io lo sono... ».

Gli altri sono tornati, ma hanno lasciato il cuore tra la povera gente del Mato Grosso e di Sucù.

Le ragazze alla partenza singhiozzavano. « A voi parrà strano — ci ha detto Franco —, ma è così. Ci eravamo affezionati troppo a quella gente buona, alla vita di gruppo, al nostro lavoro, a quella vita dura faticosa inquieta... ». E la gente ha ricambiato con entusiasmo questo affetto. I commenti di tutti sono stati unanimi nell'elogio più incondizionato. Unica osservazione, avanzata timidamente dallo sceriffo di Poxoreu: « Gli Italiani corrono troppo con le macchine in Via Mato Grosso! ».

« Non mi va fuori dalla testa: — diceva un'autorità locale a padre Pedro — un gruppo di giovani che rinunciano a divertirsi per venire qui a lavorare!... Sa che è bello! ».

Ditegli le cose come stanno



«Io non toccavo ancora i due anni — scrisse Don Bosco nei suoi ricordi — quando mi morì il babbo; non mi sovvengo più della sua fisionomia. Non so che sia stato di me in quella luttuosa circostanza; soltanto mi ricordo, ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che mia madre mi disse: — *Eccoti senza padre!* — Tutti uscivano dalla camera del defunto e io volevo assolutamente rimanervi. Mia mamma, che aveva portato fuori dalla camera un recipiente, in cui stavano delle uova nella crusca — Vieni, Giovanni, vieni con me, — ripeteva dolorosamente. — Se non viene papà, non ci voglio venire neppure io — risposi. — *Povero figlio*, ripigliò mia madre, vieni con me; *tu non hai più padre!* — Ciò detto, ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangevo perché la mamma piangeva; in quell'età non potevo certo comprendere quale grande disgrazia fosse perdere il babbo. Però mi ricordai sempre di quelle parole: — *Eccoti senza padre!* — Ugualmente mi ricordo di quello che si fece in casa in quell'occasione con mio fratello Antonio che smaniava dal dolore».

Meravigliosa mamma Margherita! Di istinto aveva capito che occorre preparare ed educare i ragazzi ad affrontare anche le difficoltà e le prove della vita. Occorre insegnargli che nella vita conosceranno il dolore al pari della gioia. Ogni generazione, dai tempi di Adamo ed Eva, ha dovuto curare i suoi malati e seppellire i suoi morti. Troppo spesso genitori ed educatori presentano ai ragazzi solo i lati rosei della vita. Perché allora meravigliarsi se alcuni di questi ragazzi lasciano la scuola quando si accorgono che per imparare bisogna faticare molto, se adulti abbandonano l'impiego perché arido e noioso, se rompono il matrimonio quando scoprono che la luna di miele dei primi tempi è uno stato transitorio. Sono stati ingannati; e non sono stati nemmeno preparati con opportune risorse interiori a sostenere le inevitabili delusioni. Ecco allora cinque suggerimenti colti dalla vita.

• **Primo suggerimento: dite loro le cose come stanno.** Ditegli che oltre alla gioia esiste anche il dolore; fategli capire che oltre alla felicità esiste anche l'infelicità; non nascondetegli che, come nelle stagioni, alla primavera e all'estate si alternano l'autunno e l'inverno.

• **Secondo suggerimento: fate conoscere per tempo alcuni dei dolori della vita; ma contemporaneamente date ai ragazzi una base religiosa per sopportarli.** «I guai — diceva il Manzoni — vengono immancabil-

mente. Ma Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande». Tutti, una volta o l'altra, ci troviamo a dover soffrire per la morte di una persona cara; eppure si sarebbe tentati di tenere i nostri ragazzi all'oscuro della realtà della morte. Mamma Margherita non fece così per il suo Giovannino.

• **Terzo suggerimento: date ai ragazzi forza e sostegno per affrontare gli avvenimenti spiacevoli.** Siate cioè voi, per quanto è possibile, il loro sostegno con la vostra comprensione e affetto; portateli al Signore a rasserenarsi: «Venite a me voi tutti che tribolate e siete stanchi e io vi conforterò», dice Gesù.

• **Quarto suggerimento: non permettete ai ragazzi di sottrarsi alle cose incresciose e dolorose.** Una cosa spiacevole per un ragazzo può essere un appuntamento con il dentista o una lezione di scuola a cui non è preparato. Il ragazzo ha tendenza a sottrarsene, magari scapolandosi la scuola. In altri casi si tratta di cose ben più gravi. Un ragazzo non era andato a scuola per evitare un brutto voto. La mamma quando lo seppe gli disse: «Così non va, figlio caro. Tu dovrai presentarti e senza giustificazioni riferire quello che hai fatto». Il ragazzo non aveva nessuna voglia di dire tutto all'insegnante, ma la madre lo ricondusse a scuola senza lasciarsi intenerire. Lungo il percorso gli spiegò che, anche se aveva fatto una brutta cosa col marinare le lezioni, non era un ragazzo cattivo, e l'insegnante l'avrebbe capito. Quando madre e figlio si presentarono all'insegnante, la mamma aveva allacciato le spalle a suo figlio con un braccio, mentre lui, balbettando penosamente, domandava scusa e raccontava tutto.

• **Quinto suggerimento: dite loro la verità, specialmente quando si tratta di una verità dolorosa.** Un babbo aveva il debole di spendere e spendere per la sua figlioletta. Venne il giorno in cui gli affari cominciarono ad andare male, ma lui glieli tenne nascosto, sebbene questa fosse già in età di poter comprendere. Perciò la ragazza continuò a sciupare i soldi e quando si sposò esigette una cerimonia così fastosa che il padre che pure non poteva permetterselo, s'indebitò e neppure fiattò. Molti anni dopo quella donna dichiarò: «Se mio padre mi avesse detto la verità, sarei diventata una figlia migliore e anche una moglie più comprensiva. Invece quando mio marito mi disse che occorre fare economie, mi arrabbiai e gliene feci una colpa. Se avessi saputo come stavano realmente le cose avrei potuto rendere più facile la vita a mio padre e poi a mio marito».

Torino • Don Bosco fin dal 1879 aveva dotato la scuola di Valsalice di prezioso materiale didattico

È singolare che Don Bosco abbia fatto di tutto per dare a ogni sua opera educativa quanto di meglio i tempi potessero consentire. Così il 5 luglio 1879 inaugurava a Valsalice una preziosa collezione di uccelli. Oltre un migliaio di esemplari, alcuni anche assai rari. Il 26 giugno di quell'anno, nove giorni prima dell'inaugurazione del piccolo museo, il ministro della pubblica istruzione, per false delazioni, chiudeva le Scuole di Don Bosco. All'inaugurazione presiedeva il senatore Siotto Pintor che, vedendo la Scuola di Valsalice così funzionale, fece un discorso violento contro il governo, che lasciò meravigliati quanti non sapevano del decreto di chiusura delle Scuole del Santo. Dopo non molto tempo quel ministero cadeva e le Scuole di Don Bosco venivano riaperte.

A questo prezioso materiale si sono aggiunte collezioni di lepidotteri e coleotteri, di conchiglie, di fossili e di minerali, ecc. Il 12 gennaio scorso, alla presenza del sindaco di Torino, avv. Andrea Guglielminetti, e di altre personalità, veniva inaugurata la nuova sede, che lasciava i presenti ammirati per l'ambientazione, l'ordine, la preziosità del contenuto.

Guatemala (Centro America) Convegno dei chierichetti di Guatemala

Il tempio espiatorio nazionale del Sacro Cuore annesso al Collegio Don Bosco nella città di Guatemala ha visto un vivace spettacolo di fede: 680 chierichetti hanno partecipato alla Messa del vescovo ausiliare mons. Ramiro Pellicer e ascoltato la parola di un altro ausiliare, mons. Riccardo Ham. Provenivano dalle diverse parrocchie della capitale e si erano riuniti per onorare San Domenico Savio e per gettare le basi di una Federazione Nazionale di Chierichetti allo scopo di provvedere alle parrocchie un degno servizio liturgico e al tempo stesso creare un vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose.

Per la diffusione di un messaggio d'amore

Il Consigliere delegato della Società Editrice Internazionale (SEI) comm. Giacomo Pagliasotti ha presentato alla signora Coretta Scott King *Il fronte della coscienza* in edizione speciale. Questo volume e l'altro notissimo *La forza di amare* diffondono il messaggio di amore del pastore americano Martin Luther King, premio Nobel per la pace, caduto vittima della violenza, per combattere la quale aveva speso una vita. I dirigenti SEI hanno partecipato alla signora King il grande successo dei due libri e gliene hanno offerto alcune copie in edizione speciale, con preghiera di farne omaggio al Santo Padre Paolo VI.



Secondo incontro Giovani Cooperatori Salesiani

«Incontrarci personalmente con Cristo e con i fratelli nella luce dell'Eucaristia» è stato il motivo che ha radunato una sessantina di giovani Cooperatori dell'Ispettorio Campano-Calabro nella casa di Esercizi Spirituali di Pacogno di Vico Equense (Napoli). Il primo giorno, ai piedi dell'altare, si sentirono subito fratelli, in cammino verso una gioiosa scoperta: il Cristo, presentato loro come *Bellezza che affascina, Bontà che commuove, Potenza che dà sicurezza*, un Cristo «attendato qui, oggi, tra noi», che risponde ai bisogni di autenticità dei giovani. Tema del secondo giorno è stato: «Incontrarci con i fratelli giovani nel carisma di Don Bosco, soprattutto con quelli a cui manca pane, salute, istruzione e Grazia».

Palermo • La contestazione preferita dai giovani Cooperatori Salesiani

Una trentina di giovani Cooperatori e Cooperative del Centro ispettoriale di Palermo hanno voluto dare un senso cristiano al Natale contestando a modo loro. Sotto l'etichetta "Operazione cartastraccia", hanno lavorato sodo per gli affamati del Biafra durante tutte le vacanze natalizie. Nella palestra "Don Bosco" si è vista una animazione insolita: i mucchi di carta di giorno in giorno s'ingrossavano fino a raggiungere i 150 quintali. Il ricavato fu offerto per provvedere oggetti di prima necessità alle popolazioni del Biafra. In quei giorni niente giochi, niente ritrovi oziosi da salotto, niente cinema, ma lavoro impegnato e duro da mattino a sera. «Questa è la nostra contestazione — hanno affermato. — C'è chi, per contestare, urla e distrugge; c'è chi insolentisce e nega i valori tradizionali familiari e sociali... Noi non frantumiamo niente, cerchiamo soltanto di costruire qualcosa di utile per i fratelli in necessità...».

Le Missioni hanno bisogno anche di Missionari laici

L'invito rivolto dal Vaticano II a tutte le organizzazioni missionarie è ripreso dal Capitolo Generale XIX dei Salesiani, le realizzazioni già compiute da altre istituzioni e la richiesta di aiuti da parte delle missioni, hanno indotto il Consiglio Superiore della Congregazione a considerare la possibilità che anche la nostra Famiglia prepari dei laici da inviare nei paesi di missione. L'iniziativa interessa le organizzazioni giovanili, i Cooperatori, gli Exallievi, le Volontarie di Don Bosco. I Superiori salesiani, dopo un primo studio del problema, hanno demandato a una équipe di salesiani il compito di approfondire l'importante iniziativa missionaria e di iniziare esperienze di preparazione di laici per le Missioni.



Buenos Aires In 75 anni ha dato alla Chiesa due vescovi e 64 sacerdoti

È il collegio di San Francesco di Sales di Buenos Aires, fondato da don Giuseppe Vespignani 75 anni fa. La data ha avuto una commemorazione cittadina nel teatro municipale « Gen. San Martín », presenti le autorità. Per l'occasione il Provicario delle Forze Armate mons. Bonamin, salesiano, ha benedetto la nuova grande palestra, la cui inaugurazione è stata solennizzata da una cantata giovanile a 4 voci miste, con accompagnamento della « Agrupación Sinfónica » di Buenos Aires e con un brillante saggio ginnastico. Gloria del Collegio è l'aver dato alla Chiesa 64 sacerdoti e due vescovi, e l'aver avuto tra i suoi allievi negli anni 1897-99 il servo di Dio Zeffirino Namuncurà.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco nelle isole di Sant'Elena e dell'Ascensione

Don Giovanni Kelly, salesiano, da molti anni ha la cura dei cattolici dell'Isola di Sant'Elena. Ora, per invito del cardinale della Città del Capo, ha assunto anche la cura dei cattolici dell'isola dell'Ascensione, sperduta nell'Atlantico e distante da Sant'Elena 700 miglia, mentre questa dista 1700 miglia da Città del Capo. L'isola dell'Ascensione dal 1957 è base di esperimenti missilistici e spaziali. Sono quindi cresciuti gli abitanti, 300 dei quali sono cattolici. Don Kelly non vi trovò né chiesa né residenza, ma solo una diroccata grotta di Lourdes. Con l'aiuto dei buoni costruì la cappella e la dedicò a Maria Ausiliatrice. Poi riuscì a erigere anche una cappella a Don Bosco. Così i nomi cari a ogni cuore salesiano sono venerati anche in quelle lontane isole sperdute nell'Oceano.

Novara • 75 anni di feconda presenza dei Salesiani

La festa dell'Immacolata del 1893 un giovane sacerdote, don Ferrando, malato e con pochi spiccioli in tasca, apriva a Novara l'Oratorio festivo San Giuseppe: un grande cortile, due locali, uno per uso chiesa e l'altro per il teatro. Venne un provvisorio altare di legno, un modesto palcoscenico, alcune trombe per la banda e i ragazzi cantori. Così nasceva in evangelica povertà l'Opera salesiana in Novara, che oggi comprende il Santuario di Maria Ausiliatrice, l'Oratorio festivo e quotidiano per centinaia di giovani, il Liceo scientifico e le nove sezioni della Scuola media, il Pensionato per i giovani frequentanti le scuole pubbliche, la Casa dello Studente, il Cinema pubblico e il Centro ispettoriale. Il discorso commemorativo del 75° fu tenuto dall'on. prof. Alessandro Giordano, che a nome dei cattolici novaresi ha ringraziato i salesiani dell'opera educativa e sociale svolta in questi 75 anni.



...in breve...in breve...in breve...in breve...

Città del Vaticano • Tramite la Segreteria di Stato il Santo Padre ha reso noto al Procuratore generale dei Salesiani il suo "vivo compiacimento e la paterna riconoscenza" per il volume sulla Madonna "Aiuto dei cristiani - Madre della Chiesa", che l'Accademia Mariana Salesiana ha pubblicato nella ricorrenza del centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice. Il volume, frutto della collaborazione di esperti teologi, si inserisce nel complesso di opere miranti a incrementare la devozione mariana, secondo lo spirito del Vaticano II e della tradizione salesiana.

Roma • Nella festa di San Giovanni Bosco, la TV dei ragazzi ha messo in onda un filmato sulla figura e l'opera del Santo della gioventù. Il documentario, ricostruito negli ambienti in cui visse e operò Don Bosco con i suoi primi ragazzi, ha presentato uno sfondo prevalentemente sociale. Il Risorgimento Italiano, secondo il soggetto del salesiano don Marco Bongioanni, che il regista G. F. Alliata ha realizzato in film, non fu soltanto un fatto politico con il solito nucleo di protagonisti politici, ma anche un fatto umanistico e per molti aspetti religioso. È in questa prospettiva che il documentario ha trattato di Don Bosco, inserendolo in quel risorgimento sociale di significato non solo italiano ma europeo e mondiale, che ne rende sempre attuale la figura.

La Spezia • I salesiani giungevano a La Spezia 90 anni fa, su esplicito invito di Pio IX. L'avvenimento è stato ricordato al teatro "Don Bosco" con un omaggio lirico del complesso corale diretto dal maestro salesiano don Loss e il discorso commemorativo dell'ex allievo mons. Dino Ricchetti. La Spezia vide giungere i primi tre Salesiani, inviati da Don Bosco, il 10 dicembre 1878. Oggi i salesiani a La Spezia sono una trentina e vi lavorano in due diverse località con due parrocchie, due centri per la gioventù, pensionato per studenti, convitto, scuole parificate per alunni interni ed esterni.

Menà di Castagnaro (Verona) • In occasione del primo anniversario della morte di don Orfeo Mantovani, la Parrocchia di Menà di Castagnaro ha scoperto una lapide sulla casa natale dell'apostolo dei lebbrosi. Vi si legge: «In questa casa nacque il 9 ottobre 1911 P. Orfeo Mantovani, salesiano, per 32 anni missionario in India. Nell'amore di Cristo abbracciò i fratelli più bisognosi, i miserabili,

gli affamati, i lebbrosi, per i quali sacrificò la vita terminando i suoi giorni a Madras il 19 maggio 1967».

Alcamo (Trapani) • In occasione del decimo anniversario dell'Opera salesiana di Alcamo, mons. Francesco Ricceri, vescovo di Trapani, ha benedetto i nuovi locali dell'Oratorio e un busto in bronzo a Don Bosco, dono dei fedeli. L'on. Alessi ha illustrato agli intervenuti il significato e le finalità dell'opera educativa e sociale di Don Bosco e dei suoi figli.

Vasto (Chieti) • I salesiani hanno dotato questo importante centro abruzzese di una Scuola di addestramento professionale. Si tratta di corsi biennali gratuiti per meccanici generici, meccanici tornitori, ed elettromeccanici. L'edificio, che è solo una prima realizzazione di un progetto molto più grande, sorge su parte di un'area di tre ettari, in magnifica posizione panoramica. Il terreno è dono del benemerito industriale Carlo Della Penna.

Trieste • Settant'anni or sono tre salesiani iniziavano il loro lavoro apostolico a Trieste in un locale poverissimo di via dell'Istria. L'opera è venuta man mano sviluppandosi nel grandioso complesso attuale. Tappe principali: 1901 inaugurazione della nuova casa da parte del venerabile Don Rua. Dal 1909 al 1911 costruzione e apertura delle due chiese, inferiore e superiore. Nel 1943 erezione della Parrocchia San Giovanni Bosco. Tra i frutti spirituali c'è la numerosa schiera di vocazioni sacerdotali e religiose, prova evidente di un sodo lavoro apostolico.

Cuenca (Ecuador) • Il "Colegio Agronomico Salesiano" è stato legalmente riconosciuto dal Ministero dell'Educazione. La serietà degli studi e del lavoro che ha portato al riconoscimento, era in evidente contrasto con la povertà dell'edificio. Il 1968 ha visto l'attuazione di un progetto edilizio dalla linea moderna, sobria e funzionale. La realizzazione del nuovo Istituto è stata favorita dalla "Miserere" della Germania e dal Governo nazionale.

Martorell (Spagna) • Per interessamento degli exallievi salesiani è stato inalzato un significativo monumento a Don Bosco nella parte nuova della città, come espressione di gratitudine per la formazione ricevuta nelle case salesiane. Nella de-

dica si legge: «Martorell a San Juan Bosco. Los antiguos alumnos salesianos - 1968».

Ushuaia (Argentina) • A Ushuaia, capitale della Terra del Fuoco, la Marina di guerra, alla quale è affidato il governo dell'estremo sud Argentino, ha offerto un omaggio alla Congregazione Salesiana per i 90 anni di azione missionaria, educativa e civilizzatrice, svolta nella Patagonia e Terra del Fuoco. Con le autorità civili e militari erano presenti alla cerimonia mons. Maurizio Magliano, vescovo di Rio Gallegos e il Pro-Vicario Castrense mons. Vittorio Bonamin. Una lapide nell'atrio della chiesa parrocchiale tramanda ai posteri l'avvenimento.

Puerto Ayacucho (Venezuela) • Durante l'estate 1968 gli alunni del quarto anno dello studentato filosofico salesiano di San Antonio de Los Altos, si trasformarono in apostoli e operai nella missione di Puerto Ayacucho, capitale dell'Amazzonia, e si impegnarono in opere sociali, apostoliche e formative. L'esperienza è conforme all'antica tradizione salesiana e risponde al decreto conciliare sulla formazione sacerdotale, che raccomanda ai chierici di «apprendere l'arte dell'apostolato non solo in teoria, ma anche praticamente».

Méndez-Cuchanza (Ecuador) • Il progetto accarezzato da anni di aprire nella Missione scuole di falegnameria, di meccanica e di elettricità, per la generosità dei cattolici della chiesa di Monaco (Germania) con a capo il card. Döpfner, oggi è una realtà. Con la presenza di tutte le autorità della regione e del popolo in festa, si è fatta l'inaugurazione dell'edificio, che sorge arioso e funzionale tra il verde dei monti circostanti.

Jauareté (Brasile - Rio Negro) • In un clima di entusiasmo e di fervore, si è svolto, nella Missione di Jauareté, il Congresso della Fede, preparato dai Missionari, che per tre mesi si affaticarono nelle visite ai sessantadue villaggi dipendenti dalla Missione, per disporre gli indi allo straordinario avvenimento. Le quattro giornate furono dedicate ai Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia e del Matrimonio. I partecipanti furono circa tremila, senza contare gli alunni e le alunne. Mons. Marchesi lo chiuse con la solenne consacrazione a Maria Ausiliatrice di tutto il territorio.



Appena consacrata la Basilica, Don Bosco pensò a creare un'Associazione che servisse a stringere nell'amore alla Vergine Ausiliatrice innumerevoli cuori, dando vita all'« Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice ».

Un'Associazione centenaria

*E*ra appena in costruzione la Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, e già si facevano ripetute domande perchè venisse iniziata una pia Associazione di Divoti, i quali nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore col bel titolo di « Aiuto dei Cristiani ». Compiuta poi la consacrazione del sacro edificio, si moltiplicarono tali richieste da tutte le parti e da persone di ogni età e condizione. Per secondare questo pio e generale desiderio venne fondata l'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice ».

Così Don Bosco narra l'origine dell'Associazione, che in questo mese compie i suoi cento anni di vita.

Il fine dell'Associazione è definito nel « Breve » col quale Pio IX l'approvava il 16 marzo 1869: « Per eccitare e accrescere la devozione dei fedeli verso la santa Madre di Dio e l'augusto Sacramento dell'Eucaristia ».

Don Bosco, quasi a commento delle parole del Papa, scrive: « Scopo principale è di promuovere la venerazione al Santissimo Sacramento e la devozione a Maria « Auxilium Christianorum »: titolo che sembra tornare di vivo gradimento all'augusta Regina del Cielo. Essa, che in tante guise ha benedetto e favorito quelli che l'hanno supplicata col prezioso titolo di Ausiliatrice, continui a spandere copiosi i celesti tesori sopra gli aggregati di questa Pia Associazione ».

L'intento di Don Bosco risponde in pieno alla volontà del Concilio, il quale afferma: « Le varie forme di venerazione verso la Madre di Dio fanno sì che mentre è onorata la Madre, il Figlio... sia debitamente conosciuto, amato, glorificato e siano osservati i suoi comandamenti » (Cost. sulla Chiesa, n. 66).

Chi si iscrive s'impegna quindi seriamente a coltivare la vera divozione a Maria, « Ausiliatrice » e « Madre della Chiesa », come il Concilio e Paolo VI l'hanno presentata, riconfermando autorevolmente quello che fu già il pensiero di Don Bosco: devozione mariana inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa, ossia nella vita cristiana.

In un prossimo numero parleremo del rilancio di questa Associazione, che nel pensiero di Don Bosco doveva stringere attorno alla Mensa Eucaristica e alla Vergine tanti cuori in ogni parte del mondo.



Radio Caiarí è una parrocchia di 300.000 anime

« Predicatelò sui tetti », esortava Gesù;
e Radio Caiarí (Porto Velho - Brasile) lancia
il messaggio di Cristo sulle onde e sulle antenne.
E con esso le varie iniziative di assistenza sociale.

Radio Caiarí nacque sei anni fa, così alla buona, in sordina, senza tante pretese.

Si trattava di raggiungere, via radio, la massa infantile di una mezza dozzina di scuole assiegate in un sobborgo di Porto Velho, capitale della provincia di Rondonia in Brasile, quasi sul confine con la Bolivia, a cinquemila chilometri dal mare. In più, la voce di Radio Caiarí avrebbe raggiunto anche un gruppetto di minorenni abbandonati, in un

istituto laico, a 25 chilometri di distanza.

Sorse con lo scopo di evangelizzare, di diffondere la Parola di Dio e il catechismo ai fanciulli: il prete-missionario non ce la faceva a tener fermi fitti grappoli di bimbi e di bimbe irrequiete, che non facevano mai colazione e mangiavano molto poco a pranzo.

Oggi invece Radio Caiarí è una piccola potenza: oltre tutto arriva persino a orientare i numerosi aerei

che sorvolano e attraversano la sconfinata pianura amazzonica, sprovvista quasi al completo di radiogoniometri. Ne ha guidati non pochi, di piloti, agli sparsi aeroporti, salvando decine di vite umane.

A Radio Caiarí si lavora a pieno orario: dalle 6 del mattino alle 23,30 e anche oltre, quando si tratta di preparare dei programmi impegnativi su registrazione: si spera però di aver presto uno *studio due*.

Le campagne sociali

Prima ancora che si parlasse della "Campagna della Fraternità", la Radio Caiari l'aveva già iniziata, perchè costretta dal bisogno: nel 1965 aveva fatto giungere a tutti i commercianti della città di Porto Velho una busta con questa avvertenza: "Non metteteci denaro dentro". I destinatari avrebbero dovuto soltanto consegnare un buono per ritirare qualcosa dai loro rispettivi negozi. La domenica dopo l'invio della busta, durante la messa celebrata dal vescovo mons. Costa, al momento dell'offertorio quasi tutti gli esercenti di Porto Velho erano presenti per consegnare la busta di ritorno.

A dir il vero, le grandi iniziative di assistenza sociale erano già cominciate a Radio Caiari nel lontano 1962: una campagna per acquistare medicinali contro la disidratazione dei bimbi (ne erano morti quasi una cinquantina nel solo mese di agosto); un'altra per il Natale dei lebbrosi; una terza per il vaccino Sabin (Radio Caiari raccolse a questo scopo quintali di ghiaccio per conservare il vaccino mentre migliaia di bimbi venivano vaccinati).

Oggi la Campagna della Fraternità è radioguidata in tutte le parrocchie della Prelatura e penetra in tutte le case. L'assistenza ai poveri vien fatta su larga scala specialmente durante le festività natalizie; l'anno scorso vennero distribuiti duemila chili di carne, in massima parte di prima qualità e senz'osso, e duemila giocattoli ai bimbi poveri.

Il club dei giovani

"Juventude em marcha" (sigla JEM) è un club nato all'ombra di Radio Caiari. Raccoglie la gioventù della città, senza discriminazioni per i vestiti che sfoggiano o per il taglio o meno delle chiome "beat".

Oltre alle adunanze settimanali, orientate da un assistente ecclesiastico, in cui si discutono i problemi giovanili, una volta all'anno il club indice una grande campagna in favore del lebbrosario regionale. L'anno scorso la campagna lanciata dai giovani alla Radio Caiari fruttò oltre due milioni di cruzeiros e un

era il frutto di una festa organizzata dai giovani stessi. Il giorno di Natale, mons. Costa andò con loro a celebrare la messa nel lebbrosario: tutta quella massa giovanile cantò in chiesa in ritmo moderno, su musiche jazz di un salesiano di San Paolo.

Il loro assistente ecclesiastico è don Claudionor Evangelista. JEM ha un programma tutto suo ogni domenica alla Radio Caiari: ed è un programma gassoso, elettrizzante, come solo sanno fare i giovani.

Oggi è maggiorenne

Radio Caiari conta 36 dipendenti e li paga bene: frutto di una buona amministrazione. Per di più paga la scuola a 100 bambini poveri, senza contare l'assistenza sporadica a quanti bussano alla sua porta e vengono accolti indiscriminatamente, una volta comprovata la loro indigenza. Più che dare il pane a chi ha lo stomaco vuoto, il direttore della Radio, don Vitor Hugo, si preoccupa di procurargli il lavoro, di cercargli un'occupazione. Per dirla in altre parole, anzichè dargli un pane preferisce montargli un mulino. Il vescovo mons. Costa ha un cuore grande come l'Amazzonia e Radio Caiari non è da meno: c'è quindi una stretta unione di intenti, di pensieri e di azione.

Oltre alle attività sociali, Radio Caiari raggruppa molte attività formative: programmi ben ideati, anche se presentati come si può, perchè l'elemento umano è quello che è, e bisogna accontentarsi. Una programmazione che quest'anno meritò dieci e lode fu la Settimana Santa, preparata con puntiglio di perfezione e con impegno dal salesiano don Isoardi Giancarlo; ha saputo dare un timbro nuovo «sia nei testi che nello stile musicale», a quelle numerose ore che dal giovedì santo alla domenica di risurrezione meritano un riguardo specialissimo. Fu una specie di ringiovanimento, maturato durante l'assenza di don Vitor Hugo in Italia. Quando fu di ritorno, don Hugo ebbe un sobbalzo di gioia a riudire le registrazioni di quella stupenda settimana ed esclamò: «Adesso Radio Caiari è maggiorenne; non ha più bisogno della tutela del suo direttore».

I capelloni di Radio Caiari. Programmi formativi, adunanze di orientamento giovanile, campagne sociali a favore dei lebbrosi: ecco l'attività di JEM (Juventude em marcha).

Corsi fallimentari

Radio Caiari ha tentato anche i più diversi programmi di educazione di massa: scuole radiofoniche per sensibilizzare la coscienza civile e religiosa della provincia e dell'interno. Dopo 3 anni di sforzi si è dovuto smettere perchè non si veniva a capo di nulla. La regione è abitata da una popolazione che è stata cresciuta nel paternalismo più sonno-lento. Non ne ha colpa. Si è tentato per due anni un corso di inglese: anche qui cilecca.

Quest'anno si è iniziato un corso di scuola media: bellissime lezioni tenute da professori del ministero brasiliano dell'educazione. Dopo 3 mesi, l'assiduità a ricevere le dispense ciclostilate era calata del 40%. E dire che alla fine, sempre gratis, meno le 200 lire mensili per le dispense ciclostilate, ci sarebbe l'esame di licenza dalla scuola media, facilitato al massimo!

Sicuramente, qualcosa non in-



grana. L'analisi delle cause venne fatta dal direttore della Radio, don Vitor Hugo, che è anche lo storiografo di quella regione. Tutto portò a individuare il punto dolente: questa gente è interessata solo a ciò che le torna utile e che le dà un vantaggio immediato. È gente rotta a tutte le sofferenze; ha il pionierismo nel sangue.

Quiz culturali

Radio Caiarì cambiò registro: propose una serie di programmi culturali a base di quiz, con premi settimanali e annuali. Un quiz di letteratura a livello di adulti dà come premio singolo un libro best-seller ogni settimana. Un quiz settimanale tra studenti di scuole medie sul programma che viene svolto a scuola e su materia spiegata in classe dà un premio annuale: un viaggio-premio del vincente accompagnato da uno dei suoi genitori; la spesa è

coperta da una compagnia di navigazione aerea. Il prossimo anno, il quiz col viaggio-premio sarà esteso anche agli adulti e avrà per tema la storia della regione, valendosi della pubblicazione più completa che esiste cioè i due volumi ponderosi di don Vitor Hugo dal titolo "Desbravadores".

Anche sul piano religioso, Radio Caiarì utilizza tutte le sue risorse: oltre le lezioni di catechismo preparate dai vari parroci della città settimanalmente e il quaresimale di mons. Vescovo, ci sono i quiz su materia biblica, liturgica, sacramentaria e, mesi fa, sulla *Populorum progressio*; inoltre un programma agiografico romanizzato, cioè le vite dei santi raccontate alla maniera di un romanzo a puntate. Le risposte bibliche giungono metà dai cattolici e l'altra metà dai protestanti. Le Suore Paoline sono di ammirabile appoggio; hanno lanciato una serie di dischi a 45 giri con tutta la storia biblica dramatizzata.

Sull'esempio della TV nordamericana, di tanto in tanto, per esempio ogni ora, la Radio intervalla il programma con una pausa di silenzio che precede uno slogan pubblicitario. Vengono introdotti talvolta anche degli slogan di promozione sociale che si capiscono quando si pensa che solo adesso Porto Velho si interessa di problemi logistici. Eccone uno: «Come sono contenti i bambini quando bevono acqua potabile!» «Radio Caiarì — è solito dire il direttore — è una parrocchia di trecentomila anime». Ma le occorrono aiuti finanziari e di materiale. Da Torino sono partiti recentemente: un nuovo trasmettitore di 5 Kw (aveva trasmesso il terzo programma alla Rai sino al mese di agosto) munito di amplissimo materiale di scorta; 5 gruppi elettrogeni; un centralino telefonico, eccetera.

«Ditelo sui tetti», esortava Gesù; e Radio Caiarì lancia il messaggio di Gesù sulle onde e sulle antenne.

A quando la TV?

Questa vorrebbe essere la rappresentazione della crescita di un "granello di senape", proprio come in certi bei documentari a passo ridotto, dove si può osservare il miracolo di un bocciolo che diventa foglia oppure fiore, o di un fragile stelo che si fa strada nella zolla per uscire alla luce e tendere al sole.

Allo stesso modo, da un viaggio in India effettuato nel 1966 da due Coniugi torinesi dall'animo aperto e ricettivo alle realtà del momento presente, è sbocciata, e piano piano si è irrobustita e infine concretizzata, la mirabile "*pianta della carità fraterna*".

Essi hanno riconosciuto nei paria intoccabili delle povere compagne indiane il loro Prossimo bisognoso sì di aiuto materiale, ma più ancora di un immenso dono morale: la stima e la fiducia che restituiranno loro la dignità di esseri umani.

A Torino, con felice opera di "contagio", molte persone vennero guadagnate alla causa e, tassandosi volontariamente, costituirono il primo fondo di cassa di un Gruppo detto COME NOI, al fine di "adottare" il villaggio indiano di Polur, nello Stato di Madras, distretto del Nord Arcot.

L'iniziativa trovava valido appoggio alla sua ragione d'essere nella "*Populorum Progressio*", oltre che nella naturale delicatezza dell'anima cristiana che non può assistere con indifferenza all'agonia, e neppure all'indigenza del suo prossimo, per lontano che sia, per diverse che siano le abitudini e concezioni di vita.



I lavori a Polur iniziarono subito sotto la guida del missionario don Villanova. Si trattava innanzitutto di migliorare l'agricoltura acquistando terreno, scavando pozzi, costruendo le cabine per le pompe elettriche e diesel, provvedendo bestiame per arare e concimi chimici per fertilizzare il terreno in accordo con i Piani Agricoli governativi, al fine di ottenere ben tre raccolti annuali, anziché uno, dal fertile suolo indiano che chiede soltanto acqua.

Tutto ciò, così presto pensato, decretato, scritto da noi occidentali, richiedeva a don Villanova di Polur risorse inimmaginabili di pazienza e a volte veri funambolismi per superare difficoltà di ogni genere.

Ora si trattava di controversie con i proprietari musulmani di terreni in vendita che, un po' per i loro complicati sistemi ereditari di trasmissione dei beni, e un po' per una certa tendenza all'"elasticità" di parola, oggi ritrattavano ciò che ieri avevano palesemente promesso. Altre volte era invece la difficoltà di reperire il bestiame adatto, o gli attrezzi agricoli: si sa, i grandi agglomerati urbani dell'India non sono sempre riforniti di tutti gli articoli necessari; e allora bisogna far venire ciò che serve da città più importanti ma anche tanto più lontane.

Con il passare del tempo, chiarendosi sempre più gli obiettivi, don Villanova assumeva regolarmente come

COME NOI: DA TORINO A POLUR

Con i sistemi primitivi di ieri...



aiutante un giovane indiano: Amaladass, exallievo con ottime "referenze" della Scuola agricola salesiana di Sagayathottam, con le funzioni di "esperto" di agricoltura.

L'aiuto materiale e la perizia di Amaladass si rivelarono subito assai utili ai progetti agricoli di Polur. Il giovane infatti potè dedicare tutto il tempo necessario a sovrintendere con competenza allo scavo dei pozzi e alla preparazione del terreno per le prime coltivazioni.

★

Per quanto riguarda i modi per promuovere il miglioramento dell'agricoltura e per dare una maggiore coscienza sociale ai contadini di Polur, da secoli abituati a essere paria, cioè sorta di sottospecie umana sempre e solo sfruttata, è apparso subito estremamente difficile organizzarli in cooperative, mancando loro l'abitudine alla responsabilità e ignorando il significato della proprietà comune.

Ora il terreno acquistato a Polur è abbastanza vasto e a mano a mano viene esteso con ulteriori acquisti. Tre pozzi sono già completati e danno acqua a tutte le coltivazioni, grazie a una falda abbondante e non troppo profonda.

Cinque famiglie, diremo così "modello", sono già insediate sul posto. Hanno in dotazione bestiame e attrezzi agricoli che vengono loro fatti pagare, sia pure simbolicamente, per educare il loro senso di responsabilità.

L'elettricità è di prossima erogazione, non appena si saranno appianate alcune difficoltà.

Una ventina di famiglie si uniranno nei prossimi mesi alle cinque già insediate e provvisoriamente ospitate in capanne. La comunità al completo formerà un Centro Agricolo con un indirizzo ben preciso di mete e di lavoro.

Una delle prime realizzazioni del Centro Agricolo saranno le abitazioni che, sia pure costruite con criteri di economia, costituiscono evidentemente un sensibile miglioramento rispetto alle antighieniche capanne.

Data l'estensione delle coltivazioni già in atto, vengono impiegati braccianti a giornata, che in tal modo, oltre al guadagno per il lavoro, acquisiscono anche preziose nozioni di agricoltura, che potranno mettere poi a frutto nei loro piccoli poderi presenti o futuri.

Ecco, il seme è germogliato ed è già una pianticella di discrete dimensioni. Se l'iniziativa torinese COME NOI troverà altri sostenitori e potrà perfezionare i suoi piani d'intervento, sempre in armonia con le disposizioni in materia del Governo Indiano, i frutti non mancheranno, nè saranno troppo lontani.

L'augurio è per una messe abbondante e un successo pieno e sicuro, poichè la benedizione di Dio non può mancare quando gli uomini si amano e si aiutano gli uni gli altri come fratelli.



Con le tecniche di oggi...



LA BIMBA ERA PRECIPITATA DALLA TROMBA DELLA SCALA

Il mattino del 28 gennaio, mentre scendevo le scale per recarmi a fare la spesa con in braccio la piccola Rosella di due anni, persi improvvisamente l'equilibrio e caddi malamente. Il forte scossone mi fece scivolare la bimba dalle braccia e la fece precipitare dalla tromba delle scale. Eravamo al terzo piano. Appena mi riebbi, raccomandai alla Madonna me e la mia figliuola. Fummo trasportate d'urgenza all'Ospedale S. Spirito della città, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. I sanitari giudicarono me guaribile in pochi giorni, ma escludono di poter salvare la mia Rosella, che aveva riportato gravi fratture al cranio, al torace e al femore, con dislocazione dorsale della diafisi. La Direttrice dell'ospedale mi incoraggiò a ricorrere con fiducia a Maria Ausiliatrice, interponendo l'intercessione di San Giovanni Bosco, di cui sarebbe ricorsa due giorni dopo la festa. Il miglioramento fu istantaneo e prodigioso, tanto che, già prima del 31 gennaio, i medici parlavano di una vera grazia del Cielo. Oggi Rosella, grazie alla potente intercessione della Madonna di Don Bosco, è perfettamente guarita e gode del normale uso delle facoltà mentali, che sembravano compromesse dal grave trauma al cranio. Riconoscenti ringraziamo Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco.

Nizza Monf.to (Asti)

DI GIORGIS ANGELA IN SANCHEZ,
GINO SANCHEZ

SENZA MEDICAMENTI DI NESSUN GENERE

Una mia nipotina di due anni era in pericolo di rimanere zoppa per tutta la vita, perché, secondo il verdetto medico, non si poteva fare nulla, essendo impossibile ingessarla prima dei quattro anni. Frattanto il fianco destro minacciava di deformarsi del tutto. Per aiutarla in qualche modo le prescrivono un trattamento che dovemmo abbandonare per mancanza di mezzi economici. Fu allora che con tutto lo slancio del cuore la raccomandai a Maria Ausiliatrice. Ogni giorno ripeteva la supplica, e la grazia miracolosa non si fece attendere. Senza nessuna cura di nessun genere, la bambina, all'ottavo giorno della novena, poté posare bene a terra il piede difettoso e camminare normalmente. Oggi ha sei anni ed è una bimba vivace come tutte le altre.

Reus (Spagna)

MARIA PUJOL VED. DE AUQUE

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN G. BOSCO

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Acornero Virgilio - Actis Grosso Luigi - Agosta Giovanni - Agnoli Giuseppe - Aiello Maria - Aiminetti Davide - Alaimo Giuseppe - Alberetto Angela - Alberghini Iole - Albertozzi Teresa - Albini Maria - Alborghetti Antonia - Alessandri Giuseppina - Alessio Teresa - Allegranza Lorenzone Giovanna - Allegro Giuseppina - Aloisi Carmelina - Amato Agrippino - Amisano fam. - Amodeo Tronconi Vittorina - Andreani Foglia Ida - Andreuccioli Argia - Anghileri Maria - Ansald Lucia ved. Avataneo - Ansaldo Maria Luisa - Aramini Guerrina - Ardissoni Irma - Arena Rosalia - Ariten Pietrina - Armilles Tiziano - Armitano ved. - Arnone dott. Gaetano - Artino Anna e Lina - Aschieri Letizia - Asteggiano Teresa - Azzoni Giannina - Baccini G. - Baggio Gemma - Baiardi Eugenia - Balangione Margherita - Baldan Lavinia - Baldassarri Bruno e Colombo - Baldinelli suor Eva - Baldizzone Emilio - Baldo Olga - Baldovini Ubaldo - Balla Paolo - Baltieri Peirina - Balzarini Maria - Baracchi Carlo - Baragetti Biella Amalia - Baralis fam. - Barbieri Mercedes - Bariooglio Ernestina - Barisone Aldo - Bartsaghi Brambilla Maria - Bassini Domenico - Battaglia Agostino - Battaglia Giuseppe - Battaglia Rosetta - Battù Severina - Bechis Simone - Bedeschi Marianna - Beduzzi Ada ved. Oneta - Belgeri Felice - Belgeri Guido - Bellassai Giuseppina - Bella Maria Grazia - Bellini Elsa - Bellino Anna - Bellini Igino - Belloli Colombo Teresa - Beltramo Assunta - Benzi Negro Paola - Bergomi Maria - Bergero Renzo - Bergonzi Giovanni Camillo - Bernacchi Paola - Bernardi Rina - Bernini Matilde - Bernocco Teresa - Bertelli Rossana - Bertolina Maria - Bertolone Amanda - Bestagno Angela - Biagioli Brunetta - Bianchi Carlotta - Bianchi Giovanni - Bianchi Rita - Bianco Dario - Biasi Virginia - Bilotto Borello M. - Biondo Domenico - Bione Olga - Biscaldi Luigina - Biscetti Eugenia - Bisoglio Liliana - Biasi Laura - Bodo Francesca - Bogino fam. - Boin Clemente - Boldanazzi Linda - Bolla Maria - Bolloli Rosa - Bon Marcello - Bona Elisa - Bonacina Luigi - Bonazza Vittorio e Maria - Bonfatti Savina - Bonina Vincenzo - Bonmassar Linda - Bono Giovanni - Bonollo Gecchelin Maddalena - Bonomi Giuseppina - Bonsignorini Paola - Bordoni Maria - Boré fam. - Borelli Giovanna - Boscardin Elena - Bosio Rosa - Bramardi Lucia - Brignone Maria - Brucoleri Filomena - Brundu M. Paola - Brunet Giovanni - Brusate Carolina - Bruschi Mario - Brussone Maria - Brustia Giovannina - Buffa Giachino Clotilde - Buosi Ada - Burzio Caterina - Bussi Rag. Ettore - Butano Carolina - Butti Pia - Buttice Balistreri Giuseppina - Buttroni Anita - Cagnola Paola - Caiani Ferrario Angela - Calcaterra Serafina - Cali Nunziata - Caligari Assunta - Camesasca Giuseppina - Camusso Vittoria - Canale Angelo - Canali Giacomo - Canoli Vilma - Capirone Teresina - Cappelletti Tullio - Cappellini Elisa - Capra Teresa - Caprai Annunziata - Caputo Maria - Capuzzo Mario - Capuzzo Sandra - Caracciolo Colletti Olga - Caraglio Giuseppina - Carbone Maria - Cardinale Concetta - Cardone Bertino Domenico - Cardoni Santa - Carletti Nedda ved. Tramonti - Carmilla Paolo - Carnevale Franca - Carossa Filippo - Carraro Wilma - Casagrande Palmira - Casale Ambrogina - Casani Bianca - Casanova Borca Luigi - Casella Carla Gemma - Cassisa Elena - Cassotta Maria Cristina - Castagna Ferrero Giuseppina - Castiello Teresa - Castiglione Adele - Castiglioni Anna - Castoldi Pinuccia e Metila - Cattedi Fausta - Cataldo Rosalia - Cattaneo Rosmina - Cavagliano Domenico - Cavelli Linuccia - Cavallo Colombo Lucia - Cavassa Luigina - Cazzulino Giuseppe - Centa Giustina - Cerrato Pierluigi - Cerutti Marta - Cesana Marisa - Cherschi Maria ved. Floris - Chessa Alfa - Chiesa Armida - Chila Etele - Chini Rita - Cinardo Angelo - Cipri Adriana - Cirillo Olga - Cirone Angela - Cirruo Palma - Clementi Enrica - Clerici Gilda - Colaianni Michele - Coli Nunziata

- Colombo Concetta - Consolero Caterina - Consoli Vittoria - Conte Filomena - Contino Maria - Coppini Piera - Coraglia Celestino - Corcione Adelaide - Cordera Angela - Corea Antonia - Corradino Rita - Corsico fam. - Cortinovis Giuseppina fu Giovanni - Costa Angelica - Costa Concettina - Costablos Agostina - Costi Marietta - Cresta Rosa - Crimella Angela - Culella Rosaria - Cutonilli Antonio - Daguin Costantina - Dal Cero Amalia ved. Bonomo - D'Alessandro Immacolata - Dalmasso Musso Lea - Dal Re Clara - Damiani Elide - D'Amico Francesco e Francesca - Danese Elena - Danusso sorelle - De Boni Camillo e Beniamino - De Carolis Luigia - De Cesco Grupelli Edvige - De Crescentis Anacleto - De Federici Carlo - De Francesco Ada - Del Giudice Lucrezia - Delpiano Alda - De Mari Giuseppe - De Miceli Piera - De Pedrini Giovannina - De Rosa Salvatore - Destro Lea - Di Bensi Bongini Maria - Di Carlo Alfonsa - Di Cicco Elisabetta - Di Cordi Lodi Lydia - Di Franco Calogera - Di Giorgio Giuseppa - Di Guglielmo Cornelia - Di Marco fam. - Di Marco Vincenzo - Di Miceli Piera - Dogliano Annunziata - Dominici Carmelo - Donato Giacomo - Donato Giuseppe - Dubini Mariani Luigia - Duranti Giuseppina - Durbano Giraudo Maria - D'Uva Caterina - Duyany Rosalia - Edile sorelle - Eirale Lina - Elefante Maria - Enrico Rina - Fabbella Maria - Fabbri Maria - Facelli Ferdinando - Facelli Maria - Failla Rosaria - Falchero dott. Caterina - Falchero Rina - Falzetti Rina - Fanara Maddalena - Fanelli Teresina - Fangazio Carmen e Piero - Fantaguzzi Giannuzzi Agnese - Fasani Maria ed Elena - Fasano Lina - Fes Antonio e Rina - Fedele Matteo - Fenoglio Maria - Fera col. Domenico - Ferrara Maria - Ferrari Lorenzo - Ferrari Bordini Marta - Ferrari Teresio - Ferraris Maria - Ferro sorelle - Filippi Gianna - Filtri Alba - Filosofo Secondo - Finocchiaro Giuseppa - Fioravanti Gianni - Fioretti Giuseppina - Flore Onorina - Foddì Antonietta - Folone Valenza Maria - Formigoni Fernanda - Franco Angelina - Frantaguzio Agnese - Frantoni De Lorenzi Maria - Frappoli C. - Frataz Cesarina - Frattini Ferrario Bruna - Frè Ernesta - Frigeri Anna Maria - Frugoni Matilde - Frumagalli Giuseppina - Gadolini Luigina - Gaido Pietro - Galbiati Lucia - Galbati Sabatina - Galletto Albina - Gamba Rosa - Gandolfi Luisa - Gandolfo Elisabetta - Garau Stopponi - Gariglio Rina - Garlati A. - Garnerò Maria - Gasparini Elia - Gasparri Maria - Gazzoli Luigi - Gelosa Olimpia - Gemignani Andreina - Genovese Francesco - Gerbino-Promis fam. - Germano Francesca - Gerosa Maria - Gervasio Teresa - Ghezzi Sofia - Ghirardelli Artemisia - Ghiringhelli N. - Giannelli Maria - Giannetto Giuseppa - Giannini Teresa - Giannotti Maria - Giaminengo Elia - Gigli Tarsio Silvia - Gina Annamaria - Giordano Fernanda - Giordano Giacomo - Giovangrandi Carlo - Giovanora Fedelina - Giuliani Luciano - Gnoffo Rosa - Goi Losi Laura - Grai Mario - Grande Giuseppe - Grassi Angela - Grasso Francesco - Graziano Teresa ved. Ravarino - Grazzotti Francesca - Grillo Giuseppa - Grillone Rosina - Grisanti Carla - Griseri fam. - Grisetti Cesira - Grizzi Angela - Groppi Angela - Groppo Leonilde - Grosso Amabile - Grosso Angela - Grosso Maria - Gucciardi dott. Enzo - Guenzani Ester - Guerra C. Maria - Guggiano Maria - Guglielminetti G. - Guillinin Massimino - Jaccacia Pierina - Iardi Francesca - Incutti Fiorenza Maria - Ingarano Domenico - Istituto M. Ausil Cesano Maderno - L'Abbate Angiolina - La Ferrara Rosa - Lai Anna - Lamera Agnese - Landonio Rosa - Latta Salvatore - Lattaruli Savino - Lazzarotto Antonietta - Leoncini Maria - Leonforte Maria - Liccali Costanza - Licastro Mimma - Livellana Luca - Lo Faro Concetta - Lombardo Concettina - Longis Letizia - Longo Bruna - Loniolo fam. - Losa Lucia - Lupo Laura - Lusso Cecilia - Maccario Camillo - Maccario Luigi - Maccaroni Rossana - Maccan Maria - Maggiore Giuseppe - Maggioro Berton Elisa - Magni Mara - Magro Emma - Maio Rina Mariolina.



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

SOPRAVVIVE PER GRAZIA DI SAN DOMENICO SAVIO

Le mie piccole gemelle, per mancata assimilazione, incominciarono a diminuire di peso tanto da preoccupare dottori e infermiere. Al 24° giorno le bimbe erano ridotte in fin di vita. Una Figlia di Maria Ausiliatrice, venuta a sapere il caso, mi promise un abito di San Domenico Savio. Quando arrivò, purtroppo una bimba era già spirata. Lo misi subito sull'altra e pregai intensamente. San Domenico Savio ce la salvò. Sono già passati più di sei mesi e la bimba sta bene, grazie al piccolo Santo.

Castelnovetto (Pavia)

CAROLINA TOMASINI IN MARINI

IL BAMBINO ERA GRAVISSIMO

Il mio caro nipotino Fulvio, a circa sei mesi di età, dovemmo portarlo all'ospedale. Il professore, dopo accurate diagnosi, riscontrò: ghiandola del timo molto ingrossata. Quando gli chiesi un parere, mi rispose: «Signora, il bambino è gravissimo». Allora mio marito e io ci recammo all'altare di San Domenico Savio supplicandolo con tanta angoscia. Poi corremmo con l'abito al capezzale del nostro caro Fulvio, fiduciosi che avremmo ottenuta la grazia. Alla sera, quando passò il professore, ci disse: «Ma è un miracolo! Sembra che ci sia un filo di speranza». Oggi il bambino sta liberandosi dagli ultimi residui del male e siamo certi che San Domenico Savio completerà la grazia.

Bosconero (Torino)

FELICITA CHIARTANO

ANCHE LA SCIENZA MEDICA LI AVEVA DELUSI

Sposata da cinque anni, per due volte divenni mamma di due belle bambine, ma dopo poche ore morivano con immenso dolore mio e di mio marito. Il caso era molto strano, poichè tutti gli esami erano risultati negativi. Di fatto però i bambini nascevano con difetti alla respirazione che li portavano a una sicura morte. I dottori erano perplessi e non si pronunziavano. Così anche la scienza medica ci aveva delusi fortemente. Eravamo molto sfiduciati, quando un'amica salesiana mi parlò di San Domenico Savio e mi procurò l'abito, che indossai subito all'inizio della gravidanza, e ogni giorno continuai per nove mesi la novena, ricevendo sovente i Sacramenti. Poi con mio marito facemmo varie

promesse: se ci avesse fatto la grazia, l'avremmo fatta pubblicare, avremmo dato al piccolo il nome di Domenico e, appena possibile, ci saremmo recati a Torino tutti e tre per ringraziarlo personalmente. Così giunse la grande grazia: un bellissimo bimbo è arrivato ad abitare nella nostra casa. Ora io e mio marito a tutti quelli che rimangono meravigliati del nostro caso, diciamo che tutto dobbiamo a San Domenico Savio, del quale sempre più diffonderemo la devozione.

Monza (Milano)

CONIUGI ENRICA E CLAUDIO BRAMBILLA

SI ERA SPOSATA CON UNA PENA NEL CUORE

Le due sorelle Rina e Maria Bonamigo si sono rivolte a noi per avere l'abito di San Domenico Savio, e Domenico Savio è stato con loro meraviglioso. Una, dopo ansiosa attesa, ebbe una bella creatura sana. La seconda pure ebbe una creatura, ma l'evento si compì in condizioni tali che i medici lo attribuirono a un intervento superiore. Infatti la mamma fin da giovane era gravemente ammalata di cuore. Avevano tentato un intervento, ma avevano dovuto chiudere perchè non l'avrebbe superato. Si sposò con la pena in cuore della sentenza medica: *la morte qualora fosse madre*. La fede le suggerì di rivolgersi a San Domenico Savio. I medici che la sorvegliarono, con sorpresa dovettero constatare un vero miracolo nella nascita di una creatura sana, perfetta, mentre la mamma superò felicemente l'evento, senza il minimo inconveniente. Queste due signore desiderano far conoscere l'assistenza avuta e inviano la loro offerta.

Rosà (Vicenza)

SUOR ANNA GIOVAGNOLI
direttrice delle Figlie di M. A.

Sandra Traversa in Carretta (Parma) è grata a S. D. S. per la guarigione della mamma da un attacco d'asma, del padre da cirrosi epatica e del figlio da una ciste.

Maria Teresa Broggiato in Frarom (Saline di Noventa - Vicenza) soffre di asma mentre aspettava un bimbo e trepidava perchè i medici pronosticavano gravi conseguenze. Invocò S. D. S. e tutto si risolse felicemente con sorpresa dello stesso medico.

Zacchero Enza Francia (Brusasco - Torino) scrive: «Invio offerta a S. D. S. quale protettore delle mamme per la grazia concessami di avere, dopo due maternità deluse, un bimbo bello e sano, che voglio porre sotto la sua protezione».

Giovanna Catricalà Castagna (Soverato - Catanzaro) rende nota la guarigione del nipotino Roberto di sei anni affetto da paresi al VI bilaterale e stasi alla pupilla con sospetto tumore.

Mariuccia Griani (Marghera - Venezia) dichiara che il marito, ustionato in modo preoccupante durante il lavoro, invocando S. D. S. evitò l'intervento di plastica che gli dovevano fare.

La missione di Don Bosco vista da un ex-ministro giapponese

Don Gaetano Scrivo, del Consiglio Superiore dei Salesiani, durante un suo recente viaggio in Giappone, ebbe un colloquio con l'ex-ministro della sanità, attualmente senatore. Si noti che in Giappone dal ministro della sanità dipendono anche i problemi della gioventù.

Fra l'altro don Scrivo gli chiese quale fosse, secondo lui, il compito che i salesiani avrebbero dovuto svolgere in Giappone. L'ex-ministro ha dato una risposta che coincide col pensiero di Don Bosco. Cominciò col fare un'osservazione: «Perchè le vostre scuole possano raggiungere il livello della scuola statale giapponese, evidentemente si richiederebbe da parte vostra uno sforzo e un lavoro enorme. E poi sareste sempre una minoranza scarsissima, rispetto a una scuola di netta avanguardia». Ha quindi ribadito: «Ma ricordatevi che in Giappone, soprattutto a Tokyo (dieci milioni di abitanti), i giovani abbandonati, i giovani disorientati sono tantissimi, sono decine di migliaia, forse centinaia di migliaia. C'è bisogno che voi lavoriate in mezzo a questi giovani. Io ho letto la vita di Don Bosco e mi pare che questa debba essere la vostra missione».

È significativo vedere riconfermata da un pagano responsabile, profondo conoscitore dei problemi giovanili, autore di moltissime pubblicazioni, la missione caratteristica dei figli di San Giovanni Bosco.

SALESIANI DEFUNTI

Don Luigi Pasinelli † a San Paolo (Brasile) a 57 anni.
È un altro missionario del Rio Negro che cade sul campo del lavoro, consueto anzitempo dall'insidia del cancro. Nato a Fonteno (Bergamo), si preparò all'apostolato missionario nell'aspirantato card. Cagliero di Ivrea, partì per le Missioni del Rio Negro nel 1932 e rimase sulla breccia fino alla morte. Fu direttore a Jauareté, a S. Isabel, a Taraquá e ultimamente a S. Gabriel. Di temperamento allegro, portava con serenità invidiabile i suoi malanni, continuando a lavorare come un sano. Si arrese alla violenza del male solo per morire. I suoi confratelli e compagni di missione si domandano: quale premio avrà dato il Signore a questo lavoratore che per lunghi anni ha affrontato il lavoro e il dolore col sorriso sulle labbra, sempre dimentico di sé per pensare solo a salvare anime?...

Coad. Hanley Giuseppe † a Chertsey (Inghilterra) a 87 anni.

Sac. Antonio Martínez † a Pozoblanco (Spagna) a 76 anni.

Coad. Vincenzo La Mela † a Modica (Ragusa) a 74 anni.

Sac. Mariano Mallada † a Balaguer (Spagna) a 68 anni.

Sac. Rolando Adamovich † a Budapest (Ungheria) a 68 anni.

Sac. Gioachino Cabello † a Puerto Real (Spagna) a 66 anni.

Sac. Giuseppe Kreslin † a Krizevci (Lugoslavia) a 56 anni.

Sac. Pietro Baron † a Itajai (Brasile) a 55 anni.

Ch. Luigi Fernández † a Balaguer (Spagna) a 24 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Emilio Carone † a Gravellona Toce (Novara) a 76 anni.
Cooperatore ed Exallievo, amava molto la Famiglia Salesiana e Don Bosco, e venerava il suo primo successore, il venerabile Don Michele Rua. Parlava volentieri del suo caro Istituto di San Benigno Canavese che lo accolse ragazzo, e dei superiori di quella casa, alla quale rimase affezionato per tutta la vita. Coltivava le vocazioni e le seguiva, come con vivo interesse seguiva il lavoro dei salesiani, specialmente nelle scuole professionali e agricole, e le gesta eroiche dei missionari nei lebbrosari e nei paesi di Missione. Era una gioia per lui recitare ogni sera la *Salve Regina* per i Superiori e i Missionari.

Enrico Frontini † a Locate Varesino il 5 gennaio 1969.
Tutto il paese lo volle accompagnare all'ultima dimora nel commosso ricordo della sua laboriosità e della sua costante serenità. Famiglia, chiesa e lavoro furono gli unici fecondi interessi della sua vita semplice ed esemplare. La numerosa figliuolanza, attinse al suo esempio un grande spirito di fede. Amava l'Opera di Don Bosco e la seguiva con vivo interesse attraverso il Bollettino. Il Signore lo premiò concedendogli la gioia di un figlio salesiano.

Domenico Antonio Di Bernardo † a Spedino (Rieti) a 77 anni.
Cooperatore affezionato a Don Bosco fin dalla sua giovinezza, seppe diffonderne lo spirito anzitutto fra i membri della sua famiglia e delle famiglie da essi formate. Del Centro Cooperatori «Gerini» di Roma sono membri zelanti la figlia e il genero, che hanno seguito il suo esempio. In questi ultimi anni leggendo la pagina dei nostri morti sul Bollettino, ripeteva il suo desiderio di essere anche lui in quell'elenco dopo la sua morte. Lo ha meritato per la sua vita profondamente cristiana e per l'amore fattivo che ha sempre nutrito per la nostra terza Famiglia.

Cesarino Santino Piotti † a Milano a 88 anni.
Exallievo della Casa Madre, conservò vivo il ricordo dei suoi Superiori e l'amore a Don Bosco, di cui propagò la devozione. Al Santo diede volentieri l'unica figlia, Sr. Elena, nell'Istituto delle Figlie di M. A., dalla quale ebbe il conforto di essere più volte visitato nei dodici anni di infermità, sopportata con viva fede, edificante serenità e generose intenzioni. Commovente la devozione alla Madonna di questo degno Cooperatore, che nella recita dei numerosissimi Rosari quotidiani trovò la forza di una adesione piena e amorosa alla volontà di Dio, meritando di fare una morte santa.

Comm. dr. Virginio Amedeo Angela † a Parma a 82 anni.
Exallievo di Parma e di Alassio, fu anche affezionato Cooperatore. ricoprì importanti cariche provinciali e regionali come esperto nel settore agricolo e commerciale. Uomo di fede profonda, conservò e alimentò in sé una tenera devozione alla Vergine Ausiliatrice e a Don Bosco, e nutrì per i suoi educatori salesiani perenne riconoscenza. Il seminario diocesano di Parma, le organizzazioni assistenziali della sua parrocchia e l'ispettorato salesiano Lombardo-Emiliano gli devono particolare gratitudine perché ne aiutò spiritualmente e materialmente le opere.

Caterina Maddalena Lovera † a Cuneo a 81 anni.

Era la «Mamma dei Salesiani di Cuneo». Fin dall'inizio della nostra opera i salesiani hanno trovato in lei una mamma dal cuore grande e generoso che li ha compresi e si è prodigata in tutti i modi per aiutarli pagando di persona e creando attorno all'Opera nascente una vasta atmosfera di simpatia e di cordiale cooperazione. Umile, comprensiva, dimentica di sé e sempre attenta a prevenire le necessità degli altri, è passata aiutando, confortando, consolando col suo inalterabile sorriso e col suo sano e cristiano ottimismo. Ferma nei principi della fede, irremovibile nei doveri della pratica cristiana e saggia nella direzione della famiglia, lascia un largo rimpianto in quanti ebbero la gioia di conoscerla e soprattutto nei salesiani che hanno lavorato nel Convitto di Cuneo, da lei sempre cordialmente amati e generosamente beneficiati. Dio ricompensi adeguatamente l'anima sua bella.

Remigio Giuseppe Braschi † a Milano.

Alle soglie dell'eternità ha raccolto i frutti della sua mitezza d'animo, della sua fortezza cristiana, del suo donarsi illuminato e generoso. Amò la parrocchia, a cui diede tanta parte della sua attività; amò teneramente la sua famiglia a cui seppe donare sempre la luce e il conforto di una fede vissuta, specie nel momento del dolore; amò l'Unione dei Cooperatori, per la quale spese molte delle sue energie; amò la Madonna, che lo vide pellegrino a Lourdes anche quando le forze fisiche già gli venivano meno. Nella penosa malattia andò incontro al Signore fidente e sereno.

Edvige Meardi † a Milano il 17 gennaio 1969.

Consorte dell'ing. Guglielmo, Consigliere ispettorale dei Cooperatori, e mamma di una Figlia di Maria Ausiliatrice, ha consumato la sua vita nel lavoro, nella pietà, nella cristiana educazione di una famiglia esemplare, in fervida devozione a Gesù Eucaristico, alla Madonna, a San Giovanni Bosco e a Santa Maria Mazzarello, coronandola con l'eroica sofferenza di una lunga dolorosissima malattia. In essa trasse ispirazione dal venerabile don Andrea Beltrami, offrendosi a Dio per la pace del mondo, per il rinnovamento spirituale della Chiesa e della triplice Famiglia Salesiana.

Pierina Dughera † a Vercelli.

Anima semplice e pia, trascorse la sua lunga vita di Cooperatrice salesiana facendo del bene dovunque e specialmente nella sua parrocchia, dove educò cristianamente schiere di fanciulli, con il Catechismo e l'assistenza religiosa. Era assidua ogni anno agli Esercizi Spirituali con le Cooperatrici, che edificava con il suo contegno raccolto e fervoroso. Nella pia Casa di S. Eusebio chiuse santamente la sua vita nella preghiera e nella meditazione.

Aurora Laña de Espinosa Saldaña † a Lima (Perù).

Fu zelante Cooperatrice salesiana e grande benefattrice delle nostre Opere in quella lontana Repubblica Sudamericana. Ancora nella sua ultima malattia dimostrò il suo grande amore all'Eucaristia, che riceveva tutti i giorni, e a Maria Ausiliatrice, di cui chiedeva la benedizione. Era veramente orgogliosa della sua «vocazione salesiana».

Angela Cucco ved. Fontanella † a Castelletto Cervo (Vercelli) a 86 anni.

Madre di fede profonda, seppe educare in essa i suoi sei figli, lieta di averne donato uno al Signore nella Congregazione salesiana, il nostro signor Felice. Maestra apprezzatissima per quarant'anni, fece dell'insegnamento una missione. Si distinse per la sua devozione al Sacro Cuore, di cui fu apostola ardente tra gli alunni, e per quella a Maria Ausiliatrice, della quale scriveva nel suo diario: «Benedetto l'istante in cui mi si instillò la devozione alla Vergine sotto questo titolo, auspicio di predestinazione e delle più belle speranze».

Maria Grignoletti ved. Antignati † a Treviglio (Bergamo) a 78 anni.

Madre di tredici figli, attinse dalla sua grande fiducia in Dio la forza per valorizzare i sacrifici e le sofferenze di una vita di povertà. Lavorò fino a poche ore prima della morte, sostenuta dalla fede e dal desiderio di operare nascentemente per evitare disturbi agli altri. Considerò sempre suo vanto l'aver dato a Don Bosco il figlio Carlo.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Baglietto Antonio - Barge Maria - Berta Pasquale - Bovero Cleomina
Giuseppina - Bracci Prof. Massimino - Brancato Castelli Providenza
- Buffa Emma - Cagnasso Fantini Antonia - Calaciura Ignazio - Cava-
gliato Anna - Cottino Annetta Carlo - Cugnasco Ida - Del Bianco Ada
- De Toffol M.ª Giovanna - Di Libero Paolo - Fallica Stefano - Fasano
Margherita Teodolinda - Ferrero Tersilla - Ferro Maria - Gaia d. Ettore
- Gaidano Luigina - Gilforte Enrico - Ingiulla Salvatore - Listello Caterina
Merlone Giuseppina - Mascitelli Michele - Messor Carmela - Panaccione
Maria - Patti d. Salvatore - Roccatti Anna - Schenel Venceslao - Torta
Ottavia - Vai Angela - Vai Teresa Baiotti - Vitrotti Lodovico.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate



CROCIATA MISSIONARIA

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete le nostre famiglie*, a cura della famiglia Bossetti (Turbigo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei defunti Ricciardi e Scetti, nel primo anniversario delle morte della moglie*, a cura di Nicola Ricciardi (Pavia). L. 200.000.

Borsa: Emilia, Berta e Valeria Pezzi, *in ricordo e suffragio*. L. 50.000.

Borsa: Adamo, Pietro e Alfredo Pezzi, *in ricordo e suffragio*. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p. g. r. e invocando protezione su tutta la famiglia*, a cura di Agnese Rimoldi Giovannini (Lugano - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Carlo e Rosalia Besozzi, *in memoria e suffragio*, a cura di Alberto e Maria Besozzi (Castelveccana - Varese). L. 50.000.

Borsa: Michelina Gonella ved. Bruni, *in memoria e suffragio*, a cura di Alberto e Maria Besozzi (Castelveccana - Varese). L. 50.000.

Borsa: Pilotto Adalgisa Scarella, *Cooperatrice salesiana, in ricordo e suffragio, nel 1° anniversario della morte*, a cura della figlia prof. Silvia (Genova). L. 50.000.

Borsa: Prof. Silvia Pilotto (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Italia Torresin, *in adempimento sue ultime volontà*. L. 100.000.

Borsa: Achille, Giacobbe, Vittoria e Zelindo Torresin, *in adempimento ultime volontà di Maria Italia Torresin*. L. 100.000.

Borsa: Salus Infirmorum, a cura di Filippo Nicoletta. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Pio XII, *in memoria di Giuseppe Ruspini* (Cocquio Trevisago - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Anna Giacosa (Savigliano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura di Elsa Gallo (Alassio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando celesti benedizioni*, a cura di Ficco Giuseppina (Ruvo di Puglia - Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia*, a cura di S. V. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando grazie spirituali e temporali per me e i miei cari*, a cura della prof. Emilia Orsini Barone (Roma). L. 50.000.

Borsa: Famiglia Pizzato (Thiene - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rosa Rovegno (Tribogna - Genova). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria SS. Del Mazzaro, Auxilium Christianorum e S. Domenico, *in ricordo e suffragio del fratello Domenico*, a cura dell'avv. Giovanni Bartoli (Mazzarino). L. 50.000.

Borsa: Canonico G. B. Parodi, *in memoria e suffragio*, a cura di G. Z. (Casalcermeli). L. 50.000.

Borsa: Maccagno Traversa Maria, *in memoria e suffragio*, a cura del marito Maccagno Giovanni (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, a cura di Angelina Masala (Bosa - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria dei miei cari defunti: Giovanni, Aldo e Felice*, a cura di Rosa Mapelli (Villasanta - Milano). L. 50.000.

Borsa: Bartolomeo Mazzi e Celestina Ceva, a cura di Giuseppina Mazzi Ferrero (Torino). L. 55.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegete i miei figli*, a cura di Onia Carducci (Gualdo Cattaneo - Perugia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e supplicando protezione*, a cura di Anna Colonnello Broell (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p. g. r.*, a cura di N. N. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, a cura dei coniugi ing. Giovanni Manfredi e Maria Cerisola (Savona). L. 50.000.

Borsa: Geronimi Maria, *in ricordo e suffragio*, a cura del marito Enrico Fogazzaro (S. Giacomo Filippo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco. L. 50.000.

Borsa: Laura Vicuña, *p. g. r.*, a cura di Amato Gorret (Valtournanche). L. 50.000.

Borsa: Gaspare Folli, *in ricordo e suffragio* a cura della moglie Aimino Orsolina (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Crippa Francesco (Melegnano). L. 50.000.

Borsa: Mons. Antonio Novi, a cura di Giovanni Novi (Angri - Salerno). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione in vita e in morte*, a cura di Mons. Ferdinando D'Ippolito (Latiano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Papa Giovanni, *per l'unità della Chiesa, la pace nel mondo e invocando protezione*, a cura di N. N. (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p. g. r. e invocando protezione sulla propria famiglia*, a cura di Bongiorno M. C. (S. Lazzaro - Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in riconoscenza e implorando grazie sulla mia famiglia*, a cura di Coromin GioBatta (Arzignano - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *implorando protezione*, a cura di Olimpia Caviglià (Santena - Torino). L. 50.000.

Borsa: Barello Natalina, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *in ringraziamento, in suffragio dei miei defunti e implorando benedizioni*, a cura di Ferrero Rosa (Pessione - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Emilia Grebori ved. Dutto, *in memoria e suffragio*, a cura della cognata Rosina Gallo ved. Grebori e figli (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio di Luigia Colombo Gaviraghi*, a cura del marito Dante e figli (Monza). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Buffo Domenico e famiglia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Lucia Cappelli ved. Piserni, *Cooperatrice salesiana, in memoria e suffragio*, a cura della figlia Maria Ausilia (Bassano Romano - Viterbo). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, *benedite la mia anima*, a cura di Giovannina Rubei (Amatrice - Ascoli Piceno). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *in ricordo e suffragio dei miei genitori Cesare e Clara e della mia prima moglie Amadea*, a cura del dott. Carlo Mazzucco, exallievo di Borgo S. Martino (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo di Alassio (Badalucco - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi tutti i miei cari!*, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Cappellani, Cooperatrice salesiana (Catania). L. 50.000.

Borsa: Santa Lucia, *in suffragio e ricordo della madre Silvestri Caterina*, a cura della figlia Italia (Avellino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura di Maria Bianchini (Alassio). L. 50.000.

Borsa: Don Congiu Francesco, *già missionario in Mato Grosso, p. g. r. attribuita alla sua intercessione, implorando la completa guarigione*, a cura di Congiu Cardu cav. Efisio (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Filippo Rinaldi e S. Rita, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Salvai Emma (Frossasco - Torino). L. 50.000.

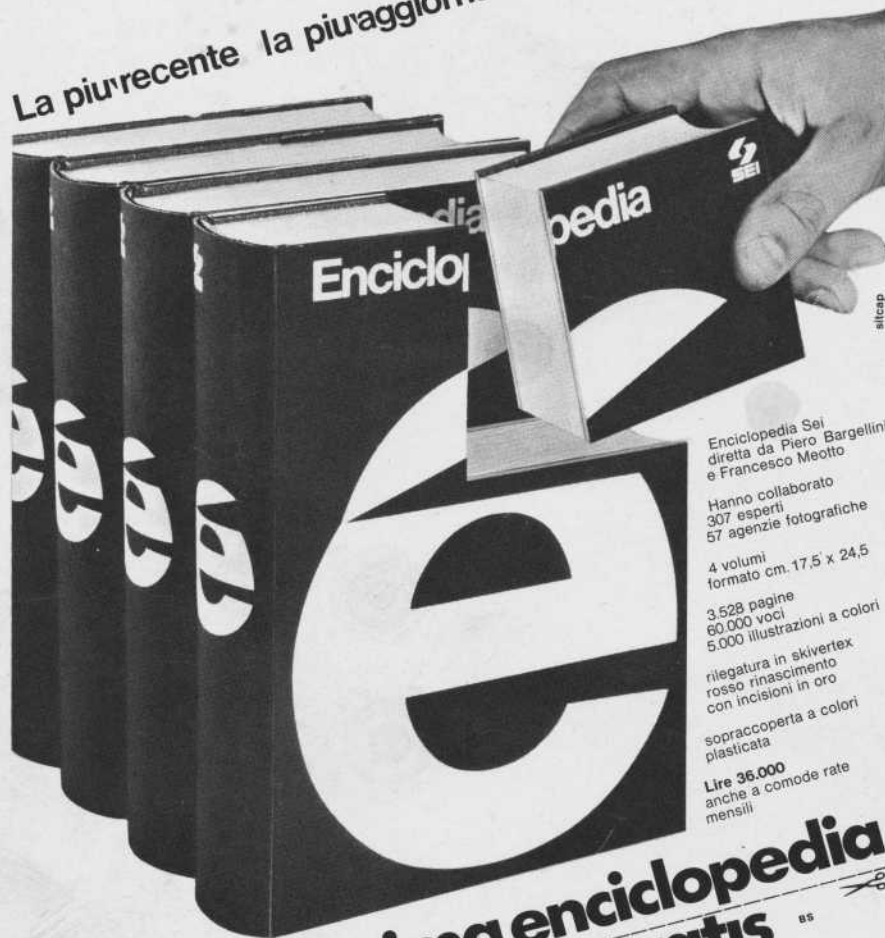
Borsa: Carlo e Giuseppe Perucca, a cura di Giovanni Perucca (Terranova Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Giacomo Spoto (Calatafimi). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Fernando Toeschi (Ronco all'Adige - Verona). L. 50.000.

(CONTINUA)

La più recente la più aggiornata la più economica



**La prima enciclopedia
che vi dà l'assaggio gratis**

...un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine
Richiedetelo oggi stesso
inviando in busta chiusa
il tagliando riprodotto a lato



Spett. Sei - C. Postale 470 - 10100 Torino
Vi prego di inviarmi l'assaggio dell'Enciclopedia
comprendente le prime 48 pagine dell'opera
e una documentazione completa.

Cognome _____
Nome _____
Via _____
N. Codice _____
Città _____
Provincia _____

Enciclopedia Sei
diretta da Piero Bargellini
e Francesco Meotto

Hanno collaborato
307 esperti
57 agenzie fotografiche

4 volumi
formato cm. 17,5 x 24,5

3.528 pagine
60.000 voci
5.000 illustrazioni a colori

rilegatura in skivertex
rosso rinascimento
con incisioni in oro

sopracoperta a colori
plasticata

Lire 36.000
anche a comode rate
mensili

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente